

📖 📖 📖 📖 - **LIBRI RICEVUTI IN REDAZIONE:** 📖 **Mettersi in gioco**, commedia di Vinzenzo Calce, Il Convivio Ed., (CT), 2018. 📖 **Albe sul pianeta: femminicidio**, commedia di Vinzenzo Calce, Il Convivio Editore, (CT), 2020. 📖 **Nostro fratello Giuda**, poesie di Franco Casadei, G. Ladolfi editore, Borgomanero, 2021. 📖 **Percorsi di critica moderna (IV volume)**, di Isabella Michela Affinito, Casa editrice Menna, Avellino, 2020. 📖 **Chi si?... nu sciore!**, poesie di Salvatore Bova, Ed. Il nuovo stiletto, Napoli, 2013. 📖 **'O core 'e Napule**, poesie di Salvatore Bova, Ed. Il nuovo stiletto, Napoli. 📖 **Lampi degli Dei**, a cura di Gianni Iannuale, Brignoli edizioni, Caserta, 2017. 📖 **Nella volta dell'anima**, a cura di Gianni Iannuale, 2018. 📖 **Dimenticato**, poesie di Antonio Vanni, Macabor edizioni, (CS), 2021. 📖 **Ghiaccio - Skyce**, poesie di Alessio Zanelli, Impremix edizioni, Torino, 2021. 📖 **Deliceto che passione!**, poesie di Loreta Antonietta Nunziata, ed. Centro Loreta, Segezia, 2020. 📖 **Frammenti di luce blu**, poesie di Serena Contino, Aletti Ed., 2021.

LA RIVISTA CRESCE CON IL TUO ABBONAMENTO. - GRAZIE A TUTTI VOI!
bonifico: IBAN: IT17 M076 0103 4000 0005 3571 147 far pervenire copia bonifico.

Il Cenacolo Accademico "Poeti nella Società" e l'Associazione Culturale "La Bottega delle Muse" **PROMUOVONO: Premio Internazionale Poesia "Il Fantasmينو d'Oro" XVIIIª Edizione 2021** con il Patrocinio del Comune di Saliceto (CN). **REGOLAMENTO:** **1)** Le opere partecipanti dovranno essere inviate alla segreteria del premio: **Evelina Lunardi - Via A. Lamarmora, 164/12 - 18038 Sanremo (IM), cellulare 389.277.26.90** entro e non oltre il **15 luglio 2021**. - **2)** Le quote di partecipazione potranno essere inviate in contanti allegando agli elaborati, o versate sul c.c.p. **53571147**, intestato al **Cenacolo Accademico Poeti nella Società** o versate su PostePay n° **402360097408215; CF. LNRVLN45S54I138D** allegando ricevuta del c/c agli scritti. Il mancato versamento della quota comporta l'esclusione dal Concorso - **3)** Gli elaborati non saranno restituiti. Sono ammesse opere già premiate in altri concorsi o pubblicate. **4)** È consentita la partecipazione con testi in vernacolo o lingua straniera, purché corredati da traduzione. È ammessa la partecipazione a più di una sezione. Le quote possono essere comprese in un unico versamento. Gli autori dovranno avvalersi di "Posta 1" o "Posta 4" (non raccomandata). **5)** L'organizzazione stampa e distribuisce gratuitamente un'antologia contenente una poesia (sez. A) e due poesie (sez. B), un breve sunto del racconto (sez. C). L'antologia è comprensiva di tutti i concorrenti. **6)** Coloro che non potranno essere presenti alla cerimonia di premiazione potranno delegare altra persona. I premi in denaro non verranno inviati, ma riproposti nella successiva edizione. La spedizione del premio comporta un contributo anticipato di € 10,00 in francobolli. **7)** Tutti i concorrenti presenti alla cerimonia potranno declamare una loro poesia (sez. A), due poesie (sez. B) e il breve sunto del racconto. **8)** I concorrenti che indicheranno l'iscrizione a una Ass. Culturale avranno una riduzione di € 5 a sezione. L'Ass. presente con più partecipanti riceverà un premio dagli Organizzatori. Il giudizio della giuria è insindacabile. **La partecipazione al concorso implica l'accettazione del presente regolamento. Sezioni: A) POESIA SINGOLA.** Temi: "Libero", "L'Abuso", "L'Amore". Ogni concorrente dovrà inviare tre poesie (max. 26 versi ognuna) edite o inedite in **4 copie** di cui **UNA** contenente nome ⇒

⇒ cognome, indirizzo e recapito telefonico, eventuale E-mail. La quota di partecipazione è fissata in **euro 15,00**. Per minori € 5. Le poesie possono essere contenute in un unico foglio. **B) SILLOGE.** Ogni concorrente dovrà inviare una raccolta di 16 poesie, edite o inedite, in **4 copie** di cui **UNA** recante nome, cognome, indirizzo, recapito telefonico, titolo della raccolta, eventuale E-mail. La quota di partecipazione è **euro 20,00**. **C) RACCONTO** Ogni concorrente dovrà inviare un racconto max. 4 cartelle (senza limiti di righe per cartella) in **4 copie** di cui **UNA** contenente nome, cognome, indirizzo, telefono, eventuale E-mail. La quota di partecipazione è fissata in **€ 25,00**. Le opere dovranno essere inviate in via cartacea. Le mail serviranno per le comunicazioni. Ai soli vincitori e premiati sarà inviata comunicazione scritta. Monte Premi: Primo premio: Sez. A - B - C € 100 + targa. Secondo Premio: Sez. A - B - C Targa. Terzo Premio: Sez. A - B - C Targa. La giuria assegnerà premi fino al 15° posto, per la Sezione A, fino al 5° posto per la sezione B e C. Per l'assegnazione del premio in denaro le Sezioni B e C dovranno superare il quorum di otto concorrenti. La cerimonia di premiazione avverrà il **12 settembre 2021** presso la sala del Castello di Saliceto alle ore 15,30. **Commissione Giudicatrice:** Presidente: Geom. Luciano Grignolo, Sindaco di Saliceto. Giuria: Prof.ssa Giovanna Abbate (Trapani), Dott.ssa Michela Borfiga (Genova), Pasquale Francischetti (Acerra), Presidente del Cenacolo Accademico "Poeti nella Società", Prof.ssa Rita Gaffè (Pavia), Regista Ivano Rebaudo (Imperia). Gli organizzatori: **Evelina Lunardi & Aldo Marchetto**

Nell'imminenza delle vacanze estive la Direzione - Redazione formula i migliori AUGURI a tutti i Soci. Ci risentiremo a settembre con maggior vigore.

IO VADO IN VACANZA CON UN LIBRO !!!



DIFFICILE SCELTA

Dimenticare
per non soffrire,
per sopravvivere
al dolore
dilatante,
ma ricordare
per sapere
che ho vissuto,
per sentire
che sono ancora
viva.

Alma Gorini – Sanremo (IM)

DONNA

Gocce di sangue
avvolgono il tuo corpo.
Di umile pregi adorni
i giorni.
Cammini le strade
piene di buio,
cerchi speranze
in un mondo a colori.
Il ciel t'incorona ed
un'aureola splende.
Illumini crateri di cenere,
dove una mano ti spegne.
Fra le dita una spina,
una rosa, una croce riposa.

Matilde D'Amore
Terracina (LT)
6° ex aequo Fantasmino 2020

VICINO AL MARE

Il cielo è un velo d'azzurro
che si dispiega senza vento.
Ali di gabbiani volteggianti
sfiorano riflessi di mare
ove si specchiano silenziose
sembianze vaghe d'infinito.
Barchette con vele issate
lontane sfilano a schiera
sotto disegni di nuvole bianche
che s'allargano a corona
danzano in lenta cadenza
al fragore sordo
d'onde sotterranee.

Donato Danza – Foggia

L'ANGELO

L'angelo ripiegò le sue ali
e noi chiudemmo gli occhi
per ricacciare le lacrime
perché era ancora arduo
il cammino che dovevamo
percorrere e le strade
erano troppo lunghe
per i nostri passi
timorosi e lenti.

Carmela Parlato
Torre del Greco (NA)

COME UN TITANIC

Il declivio ci chiama.
Lo facciamo correndo.
Sento nell'aria
odore di muschio.
L'inverno già chiama.
E ad ogni tuo bacio
affondo come un Titanic.

Fabrizio Castiglione
NOTTE

Ora Morfeo
vuole la sua parte.
Mi volto.
Dormi accanto
e guardandoti
spero che il gallo
non canti forte al mattino
nello svegliarti.

Fabrizio Castiglione
La Spezia

GIGANTE

Se fossi gigante
vorrei carezzare
con mani grandi
le gobbe dei monti
e metter la mia testa
tra le nubi bianche
chiudere gli occhi
e avvicinarmi al sole
a sentir caldo.

Fabiano Braccini – Milano

SEZIONE PERIFERICA
DI FRANCIA RESPONSABILE:
JEAN SARRAMÉA

GIUGNO – haiku

Dolce profumo,
geme il verde giugno,
prato falciato.

Sul vecchio fusto
la resina ambrata:
il pino piange.

Guazzo limpido
sparge mille diamanti:
lacrime d'alba!

Il cielo vive
nell'azzurro profondo
delle genziane.

Sempre remando,
il pescatore canta
per le sirene.

Sole attore
sul palcoscenico
del cielo d'alba.

Erbe leggere,
profumo di Pratile:
la fienagione!

Un venticello
apre la nostra porta:
brezza di mare!

Anche di notte
la battaglia è vita:
palpito d'onda.

Un temporale
bussa alla finestra
colla grandine.

Scia d'argento,
una luna galleggia
sull'onda calma.

Nel blu sereno,
cielo di maestrale,
piume di nubi...

Jean Sarraméa
Saint Raphael – Francia.

UN'OCCASIONE PER LEGGERE!

Mettiamo a disposizione i quaderni eventualmente disponibili al costo di Euro 5,00 (per spedizione) per un solo quaderno da scegliere tra quelli sotto elencati. Chi invece invierà 10 euro, potrà richiedere 3 quaderni per le relative spese di spedizione. Leggere fa bene alla salute!

ELENCO QUADERNI DISPONIBILI

Isabella Michela Affinito: Insolite composizioni dal 6° al 14° volume.
Ciro Carfora: La forma ignuda; In sintesi di dolce acredine, Carfora & Martin: Itinerario passionale (connubio tra poesia e pittura); Dove andranno le parole e I poeti non hanno fretta.
Mariangela Esposito Castaldo: Le forme dell'amore.
Pasquale Francischetti: Dio mio perché...? Tram Di periferia; Da Sabato a Lunedì; La mia prima volta; Ceccardo Roccatagliata e I colori nascosti nel buio dell'anima.
Lino Lavorgna: L'uomo della luce.
Vittorio "Nino" Martin: Stevenà amore mio.
Giovanni Moccia: La nobile casata Moccia e Le mie poesie.
Pietro Nigro: Notazioni estemporanee 3° 4° e 5° volume.
Assunta Ostinato: Pensieri innocenti.
Alessandro Paliotti: Primi assaggi d'autunno.
Ernesto Papandrea: Armando Reale; Domenico Sculli; L'Associazione umanitaria A.I.V.O.B.; La Passione di Cristo; Quel senso di armonia che ci prende e Storiche Autolinee della Locride.
Tina Piccolo: Amore e solidarietà.
Leonardo Selvaggi: Luce e saggezza nella poesia di Pasquale Francischetti.

LIBRI EVENTUALMENTE DISPONIBILI
COSTO DI SPEDIZIONE: 10 EURO

Isabella Michela Affinito: Io e gli autori di Poeti nella Società.
Gennaro Di Roberto: Donn'Amalia d'a buntà
Roberto Di Roberto: 'A tempesta d'o core
Pasquale Francischetti: Il Fantasmino d'oro 2020.
Pietro Lattarulo: La poesia messaggio d'amore.
Vittorio "Nino" Martin: La rotta del cuore e Nuove vagabonde.
Girolamo Mennella: Nuove, Saggi, Poesie e Recensioni.
Pietro Nigro: I Preludi vol. 6° e Notazioni estemporanee 6° volume.
Ernesto Papandrea: Il Cine Mar di Gioiosa Ionica; e Latteria Alimentari e Diversi di Cosimo Crea.
Tina Piccolo: Una vita per la cultura; Io e la poesia; Vivere è amare e Luci ed ombre.
Agostino Polito: Così – Poesia.
Giusy Villa: I giorni dell'addio.

N.B. Visto l'alto costo delle tariffe postali, non si spediscono libri all'estero.

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

Articoli: R. Di Roberto – M. Esposito e P. Francischetti.
Autori in prominenza: V. Bechelli.
Bandi di concorso: Premio F. Terrone – Città di Massa e Il Fantasmino d'oro.
Copertine libri: I. M. Affinito – S. Bova - V. Calce – F. Casadei – G. Caron – S. Contino - R. Di Benedetto – F. R. Fragale - P. Francischetti – G. Ianuale – W. Lombardi – A. Maltoni – G. Moccia – L. A. Nunziata - A. Ostinato - L. Panzone Natale – T. Piccolo - G. Romano - F. Terrone – A. Vanni e A. Zanelli.
Lettere: A. Belladonna – F. Casadei – M. Del Rio e A. Di Secli.
Libri pubblicati: T. Piccolo.
Riconoscimenti culturali: S. Camellini - F. Casadei – S. Giampà - R. Ongania e F. Terrone.
Pittori e Scultori: A. Di Secli – C. Madaro - S. Pelizza – F. Rizzi e B. Tamburrini.
Poesie: A. Aita - O. A. Altina – C. Baglioni – C. Basile - P. Beato - M. Bottone - F. Braccini – M. P. Callandria - S. Caranti – R. Carfora – F. Casadei - A. Casotti - F. Castiglione – G. Cifariello - S. Contino - E. Cozzolino - M. D'Amore – D. Danza – A. M. De Vito - M. Del Rio – E. Di Roberto – P. Draghetti – M. Esposito - G. Galletti -G. Giliberti - A. Gorini – G. Guidolin - P. Lattarulo – L. Laudisio - L. Lavorgna - S. Leikin – F. Luzzio - M. Manca – G. Marino - F. Marseglia – A. Marzi – D. Megna – L. Nargi - L. Neri - A. Ostinato - C. Parlato – E. Papandrea – C. Perillo – G. Pison – R. Ponti - P. Riello Pera - A. Rodà – O. Romano – E. Russo - F. Russo - J. Sarraméa – M. Sestu - S. Todero - B. Turco – M. G. Vascolo e G. Villa.
Racconti, Saggi: S. Casagrande – A. Licastro e S. Riccardi.
Recensioni sugli autori: A. Ostinato. (Gianluigi Cav. Esposito) * W. Lombardi. (Francesca Luzzio) * R. Di Benedetto e A. Maltoni. (Gabriella Maggio) * F. R. Fragale - G. Moccia e G. Romano. (Susanna Pelizza) * G. Caron e L. Panzone Natale. (Andrea Pugiotto) * P. Francischetti. (Giovanna Abbate) * F. Terrone. (Angela Maria Tiberi)

Sezioni periferiche: Caserta - Francia - Latina – Milano - Reggio Calabria - Trapani – Trieste.

La presente rivista è consultabile presso le Biblioteche Nazionali di Napoli, Roma e Firenze ed all'Archivio editoriale Regionale della Campania, (come da obbligo agli effetti della legge 15 aprile 2004, n. 106); oltre ad alcune Biblioteche comunali; è infine consultabile su internet nel nostro sito privato: www.poetinellosocieta.it.



CONVEGNO SUL TEMA DELLA DISINFORMAZIONE DEI MEDIA SULL'AUTISMO. - 15 MAGGIO ore 16:45

In tale articolo ci sono considerazioni dei nostri cari studiosi, Niccolò e Lorenzo, giornalisti in erba. Complimenti ancora per le stupende parole degli Asperger, una grande risorsa dell'umanità. L'autismo è classificato come un disturbo del Neuro sviluppo (anche qui lo Stato è indietro perché si basa ancora sul DSM5 del 2013, la ricerca è andata avanti e ad oggi scientificamente non è più nemmeno un disturbo ma una neuro diversità) però la società lo considera e definisce erroneamente "malattia" questa errata convinzione ha delle conseguenze spesso anche spiacevoli e drammatiche, oltre al non informare le famiglie su quelli che sono i percorsi educativi per migliorare la vita dei bambini autistici e delle bambine autistiche. Fatti di cronaca estremamente gravi come il caso del piccolo Massimiliano

Battaglia che, ricevuta diagnosi di Autismo (non definitiva) presumibilmente livello di supporto 1 (la vecchia sindrome di Asperger anch'essa non più esistente, ma termine che ancora si usa nel colloquiale, erroneamente) suo padre ha deciso di porre fine alla vita del figlio e alla propria, sulla base di disinformazione e stigma appunto. Le persone Autistiche sono nella società discriminate e considerate incapaci di intendere e di volere pur non essendolo per via di questo stigma, infatti la disinformazione fa sì che non ci sia modo per la società di sapere che esistono diverse classificazioni per lo spettro Autistico, le più comuni sono livello di supporto 1, livello di supporto 2 e livello di supporto 3, questi livelli di supporto (che appunto indicano il supporto necessario alla persona e non la gravità) sono dati anche da eventuali comorbidità che le persone Autistiche sviluppano, esattamente come le sviluppano le persone neuro tipiche, ma nel caso dell'Autismo la società tende ad assegnare tutto al fattore Autismo, sbagliando anche in questo caso. I media hanno una grossa parte di colpa in quello che sta succedendo, una notizia data con un termine errato in quanto notizia può (ed è quello che succede) convincere la gente che quella scritta in un articolo sia la verità della situazione, quando è raro che esistano ad oggi articoli corretti sul tema della neuro diversità. Trattati autistici possono essere presenti in tutta la popolazione in misura variabile, ma è la pervasività, il numero di queste caratteristiche e il fatto che siano presenti da sempre ad essere fondamentale. Occorre cominciare a pensare all'Autismo in maniera differente per compiere un cambiamento in positivo. Un modo per operare questo cambiamento, è abbracciare il concetto di **Neurodiversità**. Termine coniato nel 1998 dalla sociologa **Judy Singer**. **La neurodiversità, indica la variabilità cerebrale all'interno della popolazione umana.** Concludendo: **La neurodiversità contribuisce a formare la ricchezza della biodiversità umana (Judy Singer).**

AMANDO CON SINCERITÀ VERSO LA DIVERSITÀ

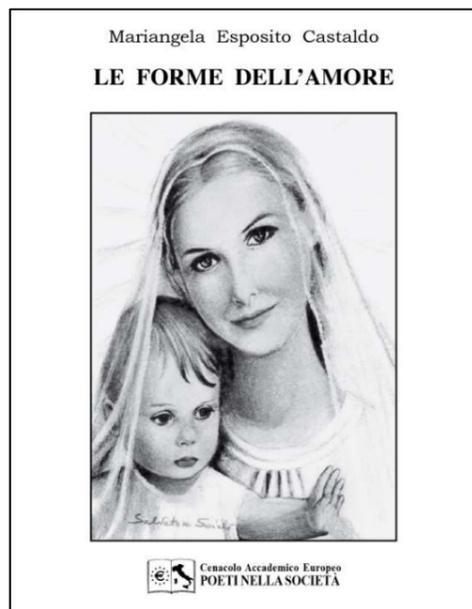
Quel bambino così dolce ma così diverso viene visto dal mondo attraverso gli occhi dei pregiudizi e dell'ipocrisia. Un bambino bisognoso d'amore perché ha ricevuto solo indifferenza e dolore. Uniamoci per cambiare tale realtà facendo solo del bene ed amando con sincerità.

MOTIVAZIONI

Tale poesia è stata scritta per diffondere un messaggio ben preciso all'umanità. Dobbiamo essere pronti alla diversità ed educare i nostri figli ad accettare il diverso. Solo abbattendo le barriere sarà possibile educare le persone a convivere con la diversità. Così potremmo dire un giorno che solo amando sinceramente saremo pronti ad accettare la diversità.

Dott.ssa Mariangela Esposito

Le motivazioni di cui a lato, sono state declamate al Convegno del 15 maggio 2021. (vedi sopra). La poesia è tratta dal libro: "Le forme dell'amore", edizioni Cenacolo Accademico Europeo "Poeti nella Società". 2018.



CHI MI RISARCIRÀ

La stanchezza del mio cuore non ha più voce per gridare... la vita mi ha fatto tanto male sin dalla fanciullezza, ha stracciato le vele di un mio futuro con chi amavo follemente... Son rimasta sola al mondo disarmata come la polvere senza padrone, quattro frutti d'amore alla deriva, anche la luna era in collera con me, avrei voluto cantare anche per una sola volta a giugno nel ventre della spiga, avrei voluto... La vita ha tentato di rubarmi il coraggio per portare in salvo i miei passeggeri con la mia semplice zattera avevo paura di affondare... Ho sfidato freddi e agghiaccianti maestrali ho preso a lottare e giocare con i venti gelidi che mi venivano incontro. Ho chiesto a "Te Signore" di regalarmi la forza ed il coraggio per portarli in salvo. Ho indossato allora la divisa di capitano e li ho portati in salvo. Sentivo che alcuni desideravano tornare all'infanzia vissuta, io No! Perché sin da piccola ho perduto i giorni più belli. C'era una volta una fanciulla docile e bruna, c'erano una volta due mani forti e violente. Scusate battiti del mio cuore non voglio udirvi più. Solo Dio mi risarcirà e intanto sento la voce che piange assieme ai miei occhi spenti e delusi.

Miriam Manca - Iglesias (CI)

ONDE DEL MARE

Con il pensiero, squarcio il cielo. Inondo il fiume di parole, che sciogliono il gelo. Il mondo è afflitto... terrorizzato... Non deridetemi... se da una fontana vedo l'amore zampillare. Spogliatemi, datemi una vocale, l'amore è grande... vero... profondo. In tutte le lingue del mondo. Amate e amatevi... una rosa... fiorirà dal cuore... Questo virus... andrà a placare tra le onde del mare.

Mirco Del Rio - Bibbiano (RE)

6° Premio ex aequo Il Fantasmio d'oro 2020.

LE EMOZIONI

Mi ricordo ancora bene di tantissime emozioni: quando ho preso il primo treno, quando ho visto città grandi, quando ho visto poi il mare, quando ho visto poi la neve, quando ho dato il primo bacio e le volte che ho provato le dolcezze dell'amore, quando ho avuto il primo impiego, quando bimbe sorridenti mi chiamarono papà... Mi ricordo ancora bene di tantissime emozioni, emozioni di stupore, emozioni di sgomento, emozioni di allegria, emozioni di dolore, emozioni dell'arrivo, emozioni dell'addio, emozioni che nel tempo han segnato la mia vita e che tengo ben impresse sulla pelle e dentro il cuore...

Baldassarre Turco - Rapallo (GE)

www.poetinellasocieta.it/TurcoBaldassarre

CARTA BIANCA

Su un foglio di carta bianca voglio urlare la mia sofferenza. Lettere scomposte prendono vita. Macchie d'inchiostro per rilevare il mio dolore. Spazi bianchi per rappresentare l'esistenza. Elzeviri per giocare con la fantasia. Righe rosse per il sangue versato in nome del dio-uomo. Lacrime salate per accartocciare il foglio e farne una palla da lanciare in cielo perché il messaggio venga accolto dagli spiriti pietosi.

Sonia Leikin - (1954 - 2012)

www.poetinellasocieta.it/LeikinSonia

**PER PROFUMARTI
L'ANIMA**

L'amore
che t'aspetti
da me
chissà dove
si è smarrito!
Quei baci
dal sapore di sale,
per farci ancor
del male.
Insomma!
Ogni volta che mi guardi
è un dolce invito
a ritornare.
Se poi per te
Io son l'immagine pulita,
perfetta per la tua vita,
allora, aspettami.
Sarò un fiore
per profumarti l'anima.

Ernesto Papandrea
Gioiosa Ionica (RC)
**SEZIONE PERIFERICA
DI REGGIO CALABRIA**

E RITTI ANTICHI

'E ritti antichi
nun sbagliano mai,
mo' ... ve ne dico uno.
Ogni bella scarpa
addiventa nu scarpone.
Accussi' aggiu' fatt'io.
Ero na' bella scarpetella
me guardavano
tutti' quante.
Chi me' vuleva 'a cca'
chi me' vuleva 'a lla'.
Allora... sapevo pure cammena'.
Mo!... songo addiventata
na' scarpa vecchia,
chi me' ietta' a cca'
che me mena 'a lla'.
Aspettanno c'a se trova
o posto iusto' pe mme'
per nun mme' muovere cchiù.
E ritti antichi
nun sbagliano mai.

Assunta Ostinato – Capua

APRILE

È piovuto molto
e c'è il muschio odoroso
nei giardini fioriti.
E verso sera, è fresco
il profumo nell'aria.
Sento il profumo di fresco
come quello sul fiume,
il mio fiume innocente
d'ingenua giovinezza.
E' questo il profumo
che voglio continuare
a sentire mentre rivedo
il muschio nascosto
tra le felci misteriose
sulle sponde del fiume.

Giusy Villa – Varedo (MB)

MALINCONIA

Sarà per il pesco in fiore
sorpreso dal gelo
una malinconia
di rami spezzati
per il grigiore adagiato
sui tetti bianchi di neve
mi fanno paura
i battiti inquieti
dentro la corazza
che mi avvolge.
Sono un uomo stanco?
Vorrei ancora saper amare.

Giuseppe Galletti
Domodossola (VB)

FREDDO NEL CUORE

Che freddo intorno
è inverno
e nel cuore...
una stilla di sangue
sussurra...
Scaldami
non lasciarmi
potrei andare
in questa notte di gelo
e non mi troveresti.
Sono lacrima
ghiacciata
sul volto del tempo.

Laura Neri – Maddaloni (CE)

SOLE CHE TRAMONTI

Sole che tramonti
sussurrando ninne nanna
sull'acque amare.
Ti guardo nell'immenso...
meraviglioso scenario!
Sole che tramonti lento
oltre l'orizzonte
nascondi il monte
nell'ombra arcana.
Sussurra il vento
increspando l'onda
raggiunge il tondo
della collina
aspettando la mattina
tra foglie ansiose.
Appare la rugiadosa luna
baciando le corolle
una ad una.
Sognano le anime
al suo chiarore
credendo a verità
che son finzioni
nella realtà del quotidiano.
La fede è in richiamo...
e affidano speranze
nel DIO che non vedono
ma sentono nel cuore.
Spuntano i primi raggi
e nel mondo
esplodono follie,
ricomincia il giorno
pieno di bugie!

Adua Casotti – Genova

ATTIMO

Un cristallo di sole
si è fermato
sulla foglia dell'acero.

Ha brillato,
ha palpitato,
ha vissuto

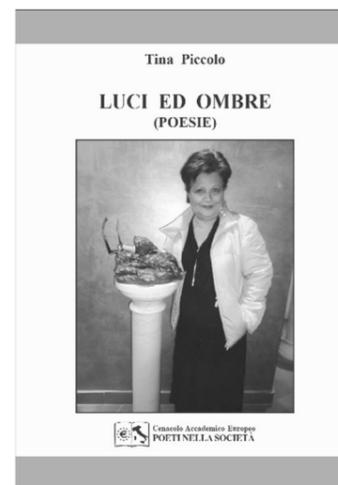
ed è andato via

morendo
in un sorriso.

Edoardo Cozzolino
Maddaloni (CE)

QUADERNI E LIBRI PUBBLICATI ED ELENCATI A PAG. 37

LUCI ED OMBRE, poesie di Tina Piccolo, Edizioni Poeti nella Società, 2021.



Si tratta di un volume di 64 pagine (vedi a pag. 37), nella cui prefazione i critici Pasquale Francischetti e Susanna Pelizza dicono: "La poesia di Tina Piccolo ci libera dal travaglio esistenziale, con le sue dolci note melodiose, che a volte come un'a-

rietta del settecento, ci scuotono sollecitando la nostra essenza. La sua è un connubio perfetto tra utile e dilettevole, poiché sa magicamente unire, con un gusto raffinato, la presenza di valori da trasmettere con tematiche legate al vivere quotidiano. "Ambasciatrice della poesia italiana nel mondo", cultrice di arte che amabilmente espone, con periodiche sedute nei suoi salotti letterari a Pomigliano D'Arco e fondatrice del premio omonimo che da diversi anni raccoglie in questo luogo i più promettenti talenti letterari, Tina sembra essere la nuova Madame De Staël dell'epoca moderna. Soprattutto si avverte nelle sue poesie quel senso di libertà, che svuota la mente, ma nello stesso tempo ci fa spaziare in un altro territorio, non in quello degli artificiali paradisi dei simbolisti, ma nel territorio colto di una raffinatezza per il rimando letterario e per il gusto sensuale fantastico. In "Al di là dei sogni, con gli occhi dell'amore" su ebook di Amazon, compare alla fine una delle sue più belle poesie "...Chiameremo angeli a raccolta / e cetre arpe e violini / incideranno teorie e metafore / erudizione dallo stile arcaico / e moderno / Faranno guerra a pensieri e idee / si crederanno primi / si definiranno gli ultimi / ma in fondo chi sa cos'è la poesia /...Un gioco celestiale, un racconto d'amore / un ricamo di versi, un pentagramma del cuore". Credo che in queste ultime parole sia racchiuso tutto il senso del fare poesia **oggi**.

Susanna Pelizza – Roma

Che altro dire sulla eclettica artista Tina Piccolo, se non che la sua poesia è sempre attuale; cioè rispecchia l'andamento del suo tempo e del nostro, donandoci sempre emozioni nuove e suggestive. Il suo è un viaggio poetico attraverso la vita, dove le memorie simbolistiche vengono riscattate, ma che, paradossalmente, imprigionano quei personaggi che hanno popolato le sue vicissitudini quotidiane. =>

=> A volte sembra quasi che Tina Piccolo usi la sua poesia come se brandisse un'arma per combattere le ingiustizie della vita che, tra l'altro, sono proprio quelle che hanno ispirato negli anni la sua poetica. Da qui possiamo concludere che l'ispirazione della Piccolo nasce dai momenti intensi della vita, sia quando essa trabocca in una gioia, sia quando affonda in una tristezza che le fa oscurare qualsiasi luce di speranza nel futuro.

Pasquale Francischetti – Acerra (NA)



QUADERNI E LIBRI IN PREPARAZIONE

- "Le ferrovie Calabro Lucane nella tratta Marina di Gioiosa-Mammola", saggio di Ernesto Papandrea.

Il suddetto volume (pag. 35) sarà pubblicizzato nelle prossime riviste e poi sul nostro sito internet: www.poetinellasocieta.it



vedi quaderni e libri da ordinare a pagina 37.



Riviste che nell'ultimo numero hanno inserito il nome di Poeti nella Società. Si ringrazia.

Accademia A.L.I.A.S., dir: **Giovanna Li Volti Guzzardi**, 29 Ridley Avenue Avondale Heights-Vic. 3034 Melbourne (Australia) * **Il Convivio**, dir: Enza Conti, Via Pietramarina, 66 - 95012 Castiglione di Sicilia (CT) * **L'attualità**: dir. C. G. Salustio Salvemini, Via Lorenzo il Magnifico, 25 - 00013 Fonte Nuova (Roma). * **Notiziario dell'Accademia Parthenope**: di Giuseppe Sorrentini – Via S. Pancrazio, 28 – 73011 Alezio (LE). * **Pomezia-Notizie**, dir. Domenico Defelice - Via F.lli Bandiera, 6 - 00071 Pomezia (Roma) * (Chiedere eventuali bandi di concorso ai relativi indirizzi).

Vi ricordo carissimi che la scadenza del Concorso Letterario San Lorenzo Poesie e Racconti 2021 (pubblicato nella nostra rivista marzo-aprile, pag. 11/12) è stata posticipata al 30 giugno 2021!!! – Grazie Lenio Vallati.

IL SORRISO DI KATIA

Svezzavo i sentimenti della pubertà
e nei momenti smarriti andavo a giocare
all'ombra sul ruscello.

Non conoscevo ancora l'amore e
pensavo quali erano i peccati della fanciullezza.

Quel giorno il sole varcava lo Zenit e la piazza
era gremita perché dalla Chiesa uscivano i credenti.
Tra la folla, uno sguardo tenero di fanciulla mi colpì...

Per incanto fui sublimato, di gioia,
di vita dominante me stesso.
Era lo sguardo di Katia.
Una fanciulla tenera e graziosa che emergeva tra le altre:
Nacque in quell'istante l'irresistibile inquietudine
d'amore che mi trasportava seguendo
il suo profumo fino in fondo al viale.

La guardai; la rimirai, la sognai, la baciai, mentre il
cuore e l'anima si perdevano negli astri più belli del cielo.

Entrambi non avemmo il coraggio di avvicinarci.
Concederci le nostre intese e soddisfare con parole
ciò che i nostri cuori sentivano in quel momento.

Tutto si perse tra la folla, mentre i nostri cuori
bruciavano d'amore.

Tante altre volte tornai all'uscita dei fedeli da
quella chiesa ma il sorriso di Katia non compariva
mai e tutto si smarrì per sempre lasciando
nel mio cuore solo la dolcezza di quel momento
più bello della mia vita.

Latina, maggio 2004.

Guglielmo Marino – (1926 / 2018)
www.poetinellasocieta.it/MarinoGuglielmo



CHE SEI

a mia madre

Che sei tu sole d'or, sole smagliante
tu re degli astri, tu beltà infinita.
Con il tuo caldo fuoco abbacinante
Vivifichi e sai dar vita alla vita.
Che sei tu sole. Tu per me sei niente.
Che sei luna galante che di sera
nel cielo imperlinato dalle stelle,
fai sognatore chi nei sogni spera
d'aver tutte per sé le cose belle.
Che sei tu luna. Tu per me sei niente.
Che sei tu mare, immenso azzurro mare
che placido o furioso te ne stai.
Col tuo sospiro o con il tuo ansimare
tu vivi nell'eterno e viver fai.
Che sei tu mare. Tu per me sei niente
Che sei tu aria che ci dai respiro
e regoli la vita fino a morte.
Tu che fin quando l'ultimo sospiro
deciderà si questa nostra sorte.
Che sei tu aria. Tu per me sei niente
che sei tu vil moneta, tu ricchezza
che conquistar vorresti il mondo intero.
Tu oro, che con la tua lucentezza
pena mi fai perché non sei sincero.
Che sei moneta. Tu per me sei niente.
Chi sei tu mamma, tu mio grande amore
che vieni a consolar queste mie pene.
Tu che mi dai la forza a questo cuore
a per sempre amare e sempre voler bene.
Chi sei tu mamma. Tu per me sei tutto.

Pasquale Beato - Napoli

PELLEGRINI DELL'INQUIETUDINE

Pellegrini dell'inquietudine
sempre più incupiti con la vita
la nostra anima un continente ignoto,
una domanda orfana di senso
non è vita
la vita del fuggiasco
l'urgenza si avverte
di una penombra che scalzi il buio,
di un riscontro, un appoggio
che rammagli l'unità perduta,
che sia di guida
nel viaggio rischioso della vita,
che ci strappi dal nulla
dalla sua dissolvenza.
Questo il mio affranto canto.

Franco Casadei – Cesena (FC)
Premio Alda Merini 2021, sez. Silloge.

SEGNI D'ARTE: PITTURA – SCULTURA DEI NOSTRI SOCI ARTISTI



“Proserpina”, Matita e pastelli, 24 x 33, opera di **Susanna Pelizza** - Roma.



AVRAI

Avrai sorrisi sul tuo viso come ad agosto grilli e stelle / Storie fotografate dentro un album rilegato
in pelle / I tuoni di aerei supersonici che fanno alzar la testa / E il buio all'alba che si fa d'argento
alla finestra / Avrai un telefono vicino che vuol dire già aspettare / Schiuma di cavalloni pazzi che
s'inseguono nel mare / E pantaloni bianchi da tirare fuori che è già estate / Un treno per l'America
senza fermate / Avrai due lacrime più dolci da seccare / Un sole che si uccide e pescatori di telline
/ E neve di montagne e pioggia di colline / Avrai un legnetto di cremino da succhiare / Avrai una
donna acerba e un giovane dolore / Viali di foglie in fiamme ad incendiarti il cuore / Avrai una
sedia per posarti e ore vuote come uova di cioccolato / Ed un amico che ti avrà deluso, tradito,
ingannato / Avrai, avrai, avrai / Il tuo tempo per andar lontano / Camminerai dimenticando / Ti
fermerai sognando / Avrai, avrai, avrai / La stessa mia triste speranza / E sentirai di non avere
amato mai abbastanza / Se amore, amore avrai / Avrai parole nuove da cercare quando viene sera
/ E cento ponti da passare e far suonare la ringhiera / La prima sigaretta che ti fuma in bocca un po'
di tosse / Natale di agrifoglio e candeline rosse / Avrai un lavoro da sudare / Mattini fradici di
brividi e rugiada / Giochi elettronici e sassi per la strada / Avrai
ricordi, ombrelli e chiavi da scordare / Avrai carezze per parlare
con i cani / E sarà sempre di domenica domani / E avrai discorsi
chiusi dentro e mani / Che frugano le tasche della vita / Ed una
radio per sentire che la guerra è finita / Avrai, avrai, avrai / Il tuo
tempo per andar lontano / Camminerai dimenticando / Ti fermerai
sognando / Avrai, avrai, avrai / La stessa mia triste speranza
/ E sentirai di non avere amato mai abbastanza / Se amore,
amore, amore avrai. – **Claudio Baglioni** – Roma



“Avrai” fu scritta in occasione della nascita del figlio.
Il 16 maggio Baglioni ha compiuto 70 anni. Auguri grande Poeta.



Da sinistra: Valentina, Elena, Giusy e Carlo Bechelli riuniti per questa intervista. Foto di Paolo Barlettani.

Una famiglia numerosa la vostra, dove le femmine hanno avuto la meglio...

Carlino. *“A dire il vero di sorelle io ne ho cinque, ma ce n’è una che non scrive e non fa parte del nostro gruppo. E poi c’era un fratello che però è morto. Sono rimasto l’unico maschio fra tante donne”.*

I suoi genitori che lavoro facevano?

“Mio padre era carbonaro a Sassetta, dove io sono nato, mia madre, invece, badava la casa. Poi babbo si è dedicato all’agricoltura e ci siamo spostati a Monteverdi”.

Come mai siete andati via da Sassetta?

“Il babbo era di là, la mamma invece di Monteverdi e alla fine ha vinto lei”.

Le poesie in ottava rima lei e le sue sorelle le avete imparate da bambini?

“C’era il mi’ nonno Angiolino, babbo del mi’ babbo, un discreto poeta, non era Dante, nemmeno un Ariosto, ma componeva poesie bellissime”.

Che vi recitava?

“Sì, anche se, per la verità, a insegnarci l’amore per la poesia è stato un vecchietto che, quando io e le mie sorelle eravamo piccoli, passava sempre davanti a casa nostra Lui era appassionato della lettura e incominciò a farci leggere l’Orlando furioso. Io incominciai a prenderci gusto, ero abbastanza portato e continuai a leggere libri di poesia”.

Fino a quanti anni è andato a scuola?

“Ho frequentato la terza elementare”.

Perché non aveva voglia di studiare?

“Non tanto, a Monteverdi mi volevano rimettere in prima”.

Anche le sue sorelle sono arrivate alla terza elementare?

Elena. *“Tutte. Io ero sempre malata, avevo i*

⇒ reumatismi e ho praticamente studiato da casa, mentre ero a letto: mi portavano i compiti le mie sorelle e mi aiutavano anche a studiare”.

Quali erano i vostri giochi?

Valentina. *“Si giocava a vivi e morti. Si mettevano quattro sassetti in fila, ci si scriveva il nome di ognuno di noi, poi con un piastrellino, ci si picchiava e si diceva “Io ho ammazzato Tizio, io ho ammazzato Caio”. Erano giochi in economia...”.*

Non c’era il game boy?

Elena. *“Invece del game boy c’erano i bovi da portare al pascolo”.*

Andavate anche al pascolo?

“Come no? Si partiva tutti quanti all’alba e si ritornava dopo il tramonto”.

Non avevate paura?

Giusy. *“Paura? No e poi c’era Carlino che ci custodiva. Però lui era anche geloso, stava attento a chi ci avvicinava. Proprio come i fratelli maschi di una volta”.*

Quando avete incominciato a scrivere versi?

Carlino. *“A militare”.*

E le sue sorelle?

“Anche loro da grandi”.

Ma da bambini allora?

“Ascoltavamo soltanto e leggevamo, tutto quel che capitava, libri di poesia, anche importante”.

Se aveste studiato...

Valentina. *“Il nostro vocabolario sarebbe stato molto più fornito. La predisposizione ce l’avevamo. Mi ricordo che da bimbotte, si faceva una settimana per uno la maestra. Io facevo italiano, Giusy invece matematica perché era brava in quella materia. E ci divertivamo così. Ogni tanto qualche bambino veniva da noi e noi gli davamo lezione”.*

Eravate così brave?

Valentina. *“Sì, mangiavamo i libri come il pane”.*

Carlino. *“Io ho letto perfino il “Quo Vadis”, le mie sorelle anche l’Odissea”.*

La vostra cultura è da autodidatti...

Elena. *“È data dalla grande passione che abbiamo dentro. Dal voler sapere sempre di più. Da piccola mi piaceva anche disegnare e ho preso parecchi premi per questo”.*

Valentina. *“Anch’io ero bravissima in disegno. Ricordo che una volta mamma mi leticò perché su un sasso avevo disegnato la Petacci e Mussolini. Io pensavo di aver fatto una cosa normale, invece lei urlò come se avessi commesso un delitto”.*

I vostri genitori erano di sinistra?

Carlino. *“Fascisti non lo erano di sicuro ed avevano simpatia per la sinistra. Però senza tessere, senza dipendere da nessun partito” ...*

Intervista tratta dal libro di Valentina Bechelli **“SINFONIA DI IMMAGINI E PAROLE”**
www.poeinellasocieta.it/BechelliValentina

I “BOTTONE” QUI A PAGANI

I “Bottone” qui a Pagani sono belli e intelligenti sono onesti, tutti sani, son dei veri “Supermenti”. Tanti son professionisti gentilissimi e cortesi sono tutti un poco artisti hanno i sogni sempre accesi. Salvatore (un Paladino) vuole andare alla Regione alle Poste c’è Pierino che tra poco va in pensione. C’è Michele consigliere Enzo, Alfonso e poi le donne tutte brave, tutte fiere d’esser mamme, d’esser nonne. Poi c’è Mario ch’è un “Pianeta” del sapere è una “Sortita” nientemeno fa il “Poeta” scrive versi da una vita. Sono come i fiori d’aprile dolci e pien di tenerezza hanno il cuore assai gentile sempre pronti a una carezza. E ci sono i “Bottoncini” proiettati nel futuro sono come degli omini duri come è duro un muro. Ma son dolci e son gagliardi col carattere deciso hanno il sole negli sguardi ove mai manca il sorriso.

Mario Bottone - Pagani (SA)

AURORA

E il ciel si muove sopra gli occhi miei,
Giro maestoso,
valzer e girotondo di stelle e brillanti del cielo.
Mentre le stelle danzano e fluttuano nel dolce ballo dell’infinito.
Cielo notturno,
magnifico e bello come gli occhi dell’Amore.

Serena Contino – Palermo

RADICE DI TERRA

Radice di terra senza peccato,
Madonna Santa,
di Castelvetero Regina.
Tu, sola,
unica Vergine fra creature di fango,
nuda di spazio di tempo,
accogliesti l’Eterno,
e il Verbo abitò l’universo.
Non pianse la tua morte Israele,
né pietra o sabbia svelò il disperato Tuo pianto sul Golgota.
Il dolore divenuto salvezza consola la pena scritta
nella carne dell’uomo,
che il vento trasporta nei secoli verso approdi di Luce.

Livio Nargi
Castelvetero (AV)

LA MIA TRISTEZZA

Oggi capisco cos’è la sofferenza,
l’ho vissuta in prima persona, sono stati momenti molto tristi della mia vita.
Signore, ho compreso, tante cose,
che non avevo messo in conto,
non le vedevo, non le consideravo.
Signore Perdonami,
per la mia indifferenza, per il mio egoismo.
Vedevo solo il mare sereno, non avevo considerato la tempesta,
la mia barca che stava affondando.

⇒
Signore con cuore dolente,
Ti chiedo, vieni in mio aiuto, anche se non lo merito.
Ti prometto con tutta me stessa,
amerò anche chi non mi ma, allontanerò da me invidia e rancore.
Signore, Sali sulla mia barca, Portami dolcemente a riva,
se Tu Sei con me non temo più nulla.
Signore, Ti chiedo di salvare ogni barca in pericolo,
guarda loro come hai fatto con me,
così nessuno dei miei fratelli, possa provare il dolore e la tristezza che è toccato a me.

Lucia Laudisio – Napoli

ISOLE

Isole siamo di quest’andare che ci porta via,
ninfee vaganti alla ricerca d’isole uguali a cui ancorarci,
alzar vele verso porti sicuri.
Anche il poeta, è un’isola.
La più solitaria,
la più aspra,
la più lussureggiante,
la più disperata. Anch’egli anela a porti di certezze ma l’incanta,
nell’immensitudine, cercare l’isola che non c’è.
Anch’egli ama abbandonarsi alla carezza tenera dell’onda ma gode ai marosi,
quando impazzisce il vento e lotta l’ala del gabbiano.
Isola, il poeta,
come ognuno di noi.
Ma solo a lui è dato risentire il canto che conobbe Ulisse.
Solo lui, insegue ancora della sua infanzia,
l’Aquilone azzurro.

⇒ Carmela Basile – Cesa (CE).

ALLA FERMATA

Gli sguardi s'accoppiano
come corpi in un ballo
come preghiere in mani
come denti in bocca
in una faccia di pelle
di cera sciolta.
E la vista morta
dona una cecità illuminata
sulla tristezza di strada
riconoscere il muro di casa
strisciandoci le dita sopra.
A volte due persone
sono una folla che si guarda.
Negli occhi un paese conosciuto
fatto di neve e cielo o di grigio fumo
o di giallo notturno del gatto selvaggio
che si confida aprendo e chiudendo
quel segnale di luce di una lontana nave.
Gli sguardi s'accoppiano
in un'orgia di espressioni
aspettando l'auto per il viaggio
che li distaccherà dal sogno,
una veduta veloce di emozioni,
le ciglia sbarre senza prigionieri.

Angelo Rodà – Bova Marina (RC)

QUADRETTO D'AUTUNNO

L'estate è appena svanita e già un venticello
vezzoso stacca dai rami le prime foglie
da poco ingiallite, che svolazzano
con brio tra la solitudine dei viali.
Il muschio invade i sentieri
e avvertire ne fa l'umidità.
Una leggera brezza, in modo bizzoso,
ne scompiglia il poco fogliame.
Fiori recisi e sgranati da una pioggerellina
che batte, con ritmi danzanti,
su opacizzati tetti di lamiera,
annunciano con malinconia
il sopraggiunger di un'altra stagione.
Presto, però, gli alberi saranno tutti denudati,
le foglie inizieranno a marcire,
con la vaga nostalgia che s'avviluppa
dentro agli indomiti animi inquieti.
Ed ecco, come in un baleno,
tornato è l'autunno, che apparir
mi fa il passato, come rimpianto.

Giulio Giliberti - Napoli

L'INQUINAMENTO DELLA NATURA

La natura è figlia di Dio,
è il "Cantico delle creature"
e inquinare è un sacrilegio.
La terra è la tastiera
delle armonie dell'universo
e inquinare è vandalismo.
Imbrattereste il volto di un bimbo,
il bianco petto delle rondini,
le iridescenti ali di farfalle?
No! Eppure i laghi,
salotti dei cigni, sono inquinati.
Dov'è quella "sor'acqua,
molto utile, pretiosa et casta"
del frate poverello,
che gorgogliando scorreva
tra sponde ingemmate d'aprile?
Mobilitiamoci grandi e bambini
al divino restauro d'amore!
Il mondo eleva un coro
di vita e di gioia,
non deturpiamo
i più puri palpiti del cuore.

Olimpia Romano – Pomigliano d'Arco (NA),

A ROMANO - 2006

Ombre senza tempo volteggiano nell'aere
e si celano, quasi con pudore,
agli ignavi frettolosi di un mondo in rovina.
Nelle stanze della memoria ritrovano
armonia sublimata dalle note distorte
di un vecchio grammofono.
Un tenue sorriso accoglie le rade lacrime
mentre la mente corre a ritroso.
Cosa resterà di quei tormenti profondi
e di quei lunghi silenzi?
Pagine sempre più gialle
nei libri di storia,
quadri alle pareti
nelle case dei giusti,
musica troppo bella
per le miserie dell'oggi.
Avanza la notte e cala la nebbia
che dissolve le ombre.
Tu sei già lontano, oramai.
Tu sei già lontano, oramai...
E la musica è finita.

Lino Lavorgna – Caserta

Caro Francischetti, Buongiorno, spero le sue difese
siano robuste contro questi covid che non molla.
Perciò le faccio tanti auguri, io sto facendo tutto il
possibile per proteggermi anche se qui in Lombardia
la cosa è più opprimente che da voi. Ma con qualche
preghiera in più ce la caveremo. Vedrà. Ah, volevo
farle sapere del mio ultimo libro che ho scritto. Si
chiama «la più bella». Disponibile anche online e su
Amazon. E gliela mandano: è una storia che tutti co-
nosciamo ma nessuno l'ha scritta come me, vorrei
diventasse un'opera lirica. Se riuscisse ad averla o
consigliarla a qualcuno, senz'altro anche lei gli darà
valore. Come già tanti che l'hanno letta. Poi mi saprà
dire. Intanto la ringrazio, e cordialmente le porgo i
miei più cari saluti. Aldo Belladonna – Cologno
Monzese (MI).



Caro Pasquale, eccomi a te con il mio ultimo libro
appena edito: Vangelo in poesia (vedi pag. 38, pag.
26 e pag. 34). Una raccolta su cui ho lavorato per
una decina di anni, dopo un incontro privato, nel lon-
tano 2009, con Madre Canopi, fondatrice del mona-
stero dell'Isola di San Giulio. Un titolo un poco pro-
vocatorio, ma dalla lettura della mia introduzione
potrai capire il perché di questa scelta. NOSTRO
FRATELLO GIUDA – Il Vangelo in poesia. Una
proposta un poco presuntuosa forse, considerando
che il corpo centrale della silloge poetica – 49 testi
su un totale di 57 – ripercorre il percorso terreno di
Gesù di Nazareth dall'Annunciazione alla Penteco-
ste, con i personaggi e le parabole più familiari e la
Sua Passione. Negli ultimi anni sono stato invitato
in diverse parrocchie, monasteri, preso centri cultu-
rali ed anche presso case private a presentare questa
opera che stava venendo alla luce, con riscontri più
che confortanti. Tanto che sempre più insistentemente
mi è stato chiesto di pubblicare i testi in una
raccolta organica e fruibile. È pur vero che sul Van-
gelo hanno scritto i più grandi geni della letteratura
– per cui mi sento un nano sulle spalle di giganti –
ma ho deciso di correre il rischio. Scopo principale
di questa raccolta lirico-narrativa è quello di permet-
tere un avvicinamento alla figura del Nazareno at-
traverso una modalità diversa da come viene comu-
nemente proposto. Grazie della attenzione. Un cor-
diale saluto: Franco Casadei – Cesena (FC).



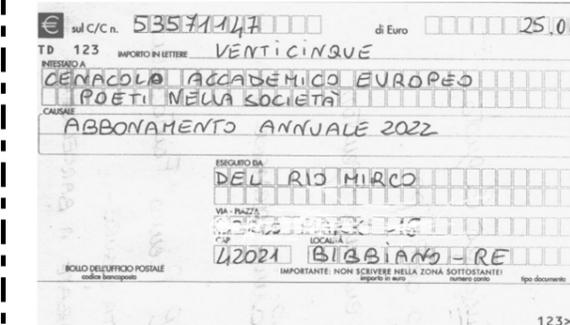
Si ricorda che la Rivista è spedita per Abbona-
mento Postale in unica copia. Chiunque voglia
una copia in più può richiederla in Redazione ac-
cludendo un piccolo contributo in francobolli. Ci
giunge notizia che la rivista (spedita da noi rego-
larmente), a volte non arriva celermente per even-
tuali disguidi postali. Può succedere. Pazientate.

Carissimo Pasquale Francischetti, allego una piccola
banconota di € 5,00 quale modesto contributo
stampa fatto per la pubblicazione della mia poesia
(pag. 22 rivista gennaio-febbraio 2021). Grazie di
tutto. Scusami se non mi dilungo. Ti abbraccio con
la stima amicale di sempre, tua fedelissima associata
Antonietta Di Seclì – Milano. P.S. tempi duri, mio
caro amico, ciao.



Carissimo Pasquale, come è mia consuetudine, invio
la quota associativa annuale 2022 con largo anticipo.
È complessa la mia vita, con entrambi i genitori di-
sabili. Ma non voglio fare mancare la mia adesione
a questo Sodalizio. Quest'anno ho partecipato al
Premio "Fantasmino d'oro" – al Città di S. Marghe-
rita Ligure ed al Premio Sant'Antonio Abate a Bar-
cellona Pozzo di Gotto. Un abbraccio ti avvolga caro
amico, Ciao! Mirco Del Rio – Bibbiano (RE).

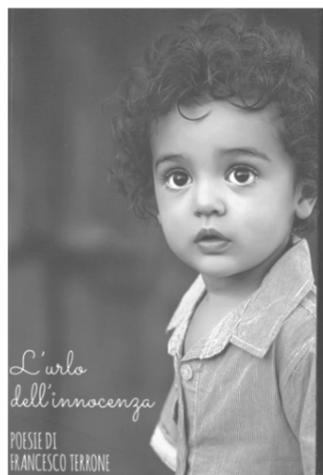
Carissimo amico, la tua lettera mi ha veramente
commosso, ti sono sempre grato per la tua sincera
e disinteressata amicizia. Al contrario di alcuni
amici che con la scusa della pandemia non hanno
ancora rinnovato la quota 2021, tu rinnovi quella
del 2022! Grazie di cuore, Pasquale Francischetti.



AVVISO AI SOCI

Il Cenacolo "Poeti nella Società" stampa libri li-
legati, solo per i Soci; copertina a colori su cartoni-
cino da 300 gr. carta interna da 100 gr. tiratura li-
mitata a 100 copie, a partire da 80 pagine, vedi il
nostro sito internet. Se si chiede copia saggio ac-
cludere euro 10, per spese di spedizione postale.
Vedi volumi disponibili a pagina 37 della rivista.

L'URLO DELL'INNOCENZA, poesie di **Francesco Terrone** - Iris Edizioni, Salerno, 2017.



Francesco Terrone è un grande autore riconosciuto come grande valore poetico e le sue poesie sono state tradotte in francese, spagnolo, rumeno, russo, albanese, slavo, tedesco, inglese, imponendosi così alla critica internazionale e rice-

vedendo numerosi premi e riconoscimenti per le sue opere letterarie. Ha ricevuto tre medaglie dal Presidente della Repubblica e due dal Senato. È stato nominato Cavaliere di Grazia Magistrale, e successivamente, Commendatore di Grazia Magistrale dell'Orto Byzantinus Sancti Sepulchiri. Fa parte del comitato di redazione della prestigiosa rivista culturale internazionale "Le Muse". La sua vera passione è la poesia "... tutto ciò che serve al mondo per farlo essere più mondo per chi vive il mondo". Ha scritto numerosi libri e sono fortunata di essere sempre ricordata fra i suoi amici ricevendoli in dono come beni preziosi che abbelliscono l'anima nell'amore Universale. In questo testo "L'urlo dell'innocenza", c'è l'anima di un padre di tutti gli innocenti dimenticati ma valorizzati come pietre ineguagliabili e rare dal profondo poeta, il quale dedica la sua raccolta alla figlia Flora per concretizzare il suo amore a tutti i bambini ed invita il suo lettore di non toccare i loro sogni, facendoli camminare verso la libertà dei loro pensieri e facendoli accarezzare dal sole e crescere sotto le grondaie della vita perché sono vita... per la vita! - Non toccate i bambini -. Molto triste la sua anima poetica verso un figlio che non ha avuto la possibilità di guardare il sole e calpestare la terra ma è stato capace di assaporare la capacità dell'uomo di creare l'amore con l'amore e invita i duri di cuori a convertirsi all'amore perché "... Chi nasce muore, / chi non ama muore due volte, / nella vita e al di là della vita. /", parole profonde che colpiscono la sensibilità del lettore attento nella sua poesia - Sulle ali della vita -. Ogni verso colpisce l'anima per la sofferenza che si tocca leggendo attentamente i suoi versi dedicati al suo piccolo **Leonardo** a cui attendeva una culla di petali di rose... conclude il poeta... ⇒

⇒ muoio sulla croce. -Piccolo Leonardo -. Immagini impressionanti dei quadri di Patrizia Lo Feudo particolarmente quello del bambino a cui viene tolto il respiro (attacco chimico) non dimentichiamo gli orrori delle guerre e quella della interminabile guerra della Siria che continua a sterminare innocenti con il silenzio di tutti i potenti della Terra. Un grido nel quadro di Patrizia Lo Feudo di una bambina che dice: Basta! Francesco Terrone dichiara che "...La rabbia di un bambino / è la rabbia dell'identità dell'amore; / nasce dal germoglio fresco della vita / e dalla naturale esistenza / e differenza di chi / l'ha generata, attori del vivere. / La rabbia di un bambino è la rabbia / devastante dell'essere che / elemosinerà l'amore per l'intera / sua esistenza nella vita, / al di là della vita. / Sì, al di là della vita, / dove i confini del mondo e dell'anima / diventano così sottili da confondersi / nello spazio infinito e nel concetto/ divino del divino... la rabbia che / diventa sete di vita, sete d'amore; / la rabbia i un bambino crocifigge / l'amore per comprendere l'amore.". La fiducia nell'Umanità è racchiusa in questi versi "... Dove / si accende / il sorriso / di un bambino, / lì si accende / la speranza del mondo / e l'orgoglio della vita.". Franco Bruno Vitolo apre lo scenario del libro, dichiarando in sintesi ... *Il grido dell'innocenza è il grido dei bambini di sempre, maltrattati e oppressi, dei bambini di oggi, travolti dalle guerre e dalle migrazioni, dei bambini di mai, che vengono sognati e desiderati e anche concepiti, ma non riescono a volte neppure a vedere la luce e diventano figli di sogni... concludendo... il grido del poeta viene da lontano, dal senso di paternità, ma arriva dentro, dove egli non smetterà mai di cercare, nel nome dell'amore, l'aquilone che lo porti al suo "paese innocente". Oltre tutte le impurità ...* Maria Rosaria Di Rienzo conclude l'opera dell'autore e dichiara mettendo in luce l'importanza della coscienza umana e dell'amore perché senza di questi "l'uomo non può inseguire su mari ignoti il libero volo dei gabbiani" ed è stato versato sangue affinché la sacralità dei diritti inalienabili dell'uomo venisse riconosciuta come la base del vivere civile. La rivoluzione del cuore non è ancora compiuta perché l'uomo può perdersi con le brutalità quotidiane che si vedono e si sentono e solo la poesia può annullarle donando speranza di un mondo migliore dove esiste pace e serenità per gli innocenti. (Terrone vedi Concorso pag. seguente).

Angela Maria Tiberi - Pontinia (LT)
SEZIONE PERIFERICA DI LATINA

OGNI VOLTA

Auguri Mamma!

Ogni volta che parlo con te
le parole diventano
strisce lucide sottili che il vento porta via
lunghi fili di lacrime
su note già musicate.
E allora mi resta il verbo dell'anima
smisurato ponte dell'altro vedere
e sentire
con onde che il ricordo addolcisce
e rinfresca come le sere estive all'imbrunire.
Ti parlo
con il sole che rifiorisce
spazi di pietre antiche
e con lo sguardo che mi hai colorato
un lontano giorno d'inverno
pieno di scaglie di freddo
che io non sentivo
perché il tuo cuore
come copertina mi stringeva.
E mi rispondi mamma
con la stessa tenerezza di allora
mi spingi
a godere dei sorrisi del tempo
nei giorni un po' così
e gioire allo squillo del telefonino
che annulla il mare e mi rimanda
la vocina paperina del mio amore.
Mi son mancate sempre le parole
e mi mancano ancora
ma se ascolti la mia anima puoi sentire
che il mio amarti è un soffio d'abbracci
un'emozione di note sottili
che il vento porta via lontano, verso te.

Marinella Sestu - Iglesias (CI)



Madre.

CON L'AURORA RISORGE

Ti vedo risplendere insieme all'aurora, in una nuova rosa,
risorgi ancora più bella dalla reggia del cielo
con il Redentore principe dell'universo.
Tra vergini e fate principesse del cielo, o mamma sposa
del Paradiso con l'aurora regina del mattino, incoronata
dalla luna sei la più bella principessa di questo cuore.
In un'aurea di Madonna compari ornata di nuvole rosa
che si specchiano a mare, le onde si rovesciano nello
specchio del mio cuore, ti sento cantare con mille sirene
la ninna nanna dell'amore nell'anima mia.
Non posso scordare quei tempi passati, il tuo velo lucente
mi asciugava le lacrime e scaldava il mio cuore, una luce
di speranza mi fa compagnia, spargi l'alba per il mondo
a questa valle piena di ombre con un sole obbrobbioso
tra mafia e camorra. Sorgente di luce, bellezza del cielo,
stella bianca di roccia, MAMMA ROSORGI! dà luce
al mio cuore mistica rosa. Potentissima stella, dai il
sorriso alle creature che piangono, cercano luce del
colore del sole, riempi le anime di bianco di candidi
gigli, a tutte le creature di questa terra scordata!
Fa spuntare tutto il verde dei prati distrutti, riempi di
fiori i giardini di mille colori, schiarisci sorgenti con
zampilli del cielo, nelle nuvole rosa che si specchiano
in mare. Una regina risorge nello specchio del cuore,
sparge il rosa l'aurora con il manto del cielo, dà terra
alla terra, chiama i raggi del sole ad asciugare le mie
lacrime nel canto di sirene solo l'ombra rimane,
mentre un Angelo vola con l'aurora nell'alba scompare.

Rosaria Carfora - S. Maria a Vico (CE)

NON TI SCORDAR DI ME

Nella dimensione sconfinata
del tempo perduto
vagando va il pensiero mio
tra rive e appannate memorie,
volti amici, affetti e conoscenze
ormai inconsistenti larve
verso ignote mete fuggenti.
Ed ecco l'ombra
d'una sconosciuta fanciulla
che un mazzolin di nontiscordardimé
invitante mi porge.
"Prendilo, - sussurra il mio bene
con sguardi d'intesa -
è il mio umile, grande dono per te."
Tra le pagine ingiallite d'un libro
i piccoli fiori ho ritrovato
secchi e scoloriti,
ma di struggente rimpianto
han fatto vibrare il mio cuore
ché di lui non mi sono scordata,
della mia vita unico amore.

Rosita Ponti - Rapallo (GE)

LUNA

A me incanti o luna tutta accolta
che ti affacci nell'universo infinito
a me incanti quando diventi complice
dell'amore, specchiandoti nel mare
lasciando una luce del tuo bagliore.
Ti osservo piena e ti ammiro
nel tuo quarto, circondata
da un alone che si riflette
nel mio sguardo
se non esistessi bisognerebbe inventarti
dolce e meraviglioso astro...
regalo del creato!

Anna Maria De Vito – Napoli

ORIZZONTI

Ci appaiono distanti e vicini
allo stesso momento, appagano la mia mente
quando li contemplo,

ci esortano all'azione senza indugio
mi compaiono dinanzi come un rifugio

raggiungerli dunque ed abbandonarsi
nelle loro braccia tese
sono lì che ci attendono
colmi di sorprese!

Anna Maria De Vito – Napoli



E PENZIERE D'EDUARDO (pillole di saggezza per rendere più leggera la vita)

Nell'amore non ci sono regole né odori...

Se ami una persona la senti, non la giudichi.

Il tempo è passato ma qual è il presente?

Il sapere dà esperienza, non si può comprare, solo il tempo ti può rispondere.

Il tempo ti fa crescere, ma ti ruba la vita.

Eduardo Di Roberto – Napoli



Palazzo della Famiglia Di Roberto in Via Duomo, Napoli, bombardato il 4 agosto del 1943.

BANDI DI CONCORSI



La Fondazione Francesco Terrone di Ripacandida e Ginestra bandisce il 1° Concorso letterario "Francesco Terrone". Il concorso, realizzato con il patrocinio della Sidelmed Spa e in collaborazione con la Società Dante Alighieri di Salerno, ha finalità letterarie ed artistiche che pongono al centro dell'interesse la creatività, la passione, la voglia di cimentarsi nella grande avventura della scrittura poetica e/o narrativa. Il concorso è aperto a tutte le studentesse e studenti e vi possono partecipare con una poesia o un racconto. Il tema, per la prima edizione, è centrato sulla pandemia da Coronavirus considerato il grande impatto che ha provocato a livello sociale, economico ed esistenziale. Regolamento: Al concorso si può partecipare ad una o entrambe le sezioni: Sezione A: Lirica in lingua Sezione B: Racconto 1. Le opere dovranno pervenire presso la Sidelmed Spa-Vico Demanio Piazza, 1-Fraz. Piazza del Galdo, Mercato San-Severino (SA) entro il **30 giugno 2021** con annessa una dichiarazione firmata con le proprie generalità, recapito telefonico, indirizzo e-mail. 2. I lavori saranno esaminati da un'apposita giuria, presieduta dal Prof.re Salvatore Italia della Società Dante Alighieri di Roma, il cui giudizio sarà insindacabile, che assegnerà per le due sezioni i primi tre premi; al primo classificato verrà donata una scultura. A tutti i partecipanti verrà consegnata una pergamena con la poesia Non toccate i bambini tratta dalla raccolta poetica "L'Urlo dell'innocenza" di Francesco Terrone. 3. Durante la serata di premiazione, la cui data e la location verranno comunicati almeno 15 giorni prima dell'evento, verranno consegnati i premi e le pergamene. Per informazione scrivere a: info@fondazionefrancescoterrone.it www.fondazionefrancescoterrone.it



PREMIO LETTERARIO INTERNAZIONALE Massa città fiabesca di Mare e di Marmo XV edizione 2021 - Scadenza 31 Luglio Il BANDO 2021 si articola in **SETTE** Sezioni. Per iscriversi online o per posta elettronica vedi il sito www.premiopoiesiamassa.it 1°) Sezione A - Poesia a tema libero. La Giuria assegnerà a cinque Poeti premi in denaro 1°) - € 1.000 2°) - € 600 3°) - € 400 4°) - € 200 5°) - € 100 **FINALISTI** - Ognuno dei Concorrenti, suddivisi in varie Categorie di merito, riceverà per mail Certificato di partecipazione al Premio Letterario. Il BANDO prevede una Sottosezione riservata ai **SONETTI** 2°) Sezione B - Libro di Poesie ⇒

⇒ edito negli ultimi dieci anni (in palio € 1.000) 3°) Sezione C - Un RACCONTO in (massimo) CENTO parole (in palio € 1.000) 4°) Sezione D - Libro di NARRATIVA edito negli ultimi 10 anni (in palio € 1.000) 5°) Sezione E - Libro di NARRATIVA inedito (in palio € 1.000) 6°) Sezione F - Poesia in DIALETTO (in palio € 300) 7°) Sezione G - Arte fotografica (in palio € 500) La scadenza per l'invio di ogni elaborato è fissata al **31 luglio 2021**. Quota di partecipazione € 20 per ogni Sezione. Cerimonia di Premiazione sabato 25 settembre, con inizio alle ore 17,30 nel giardino di Villa Cuturi a Marina di Massa. I risultati finali del Premio saranno pubblicati il 15 settembre nelle pagine del Sito www.premiopoiesiamassa.it I Concorrenti che entreranno in gara in TRE o più Sezioni riceveranno a stretto giro con **POSTA 1** un **ATTESTATO** di Benemerito della Cultura per l'Anno 2021. La quota di partecipazione al Concorso è di € 20 per ogni Sezione. Si può inviare con assegno bancario o assegno circolare o vaglia postale intestando a "Versilia Club - 54100 Massa" La quota si può anche allegare in contanti nel plico, in tal caso è consigliabile spedire il plico per raccomandata. Per bonifico bancario IBAN IT 48 P 02008 13604 000401414481 di Versilia Club - Banca Unicredit Per bonifici dall'estero premettere il codice **UNCRITMIF30 3°)** L'omaggio del pernottamento in Hotel è inteso per Vincitori Assoluti se provenienti da fuori Regione. N.B. - La Segreteria è attiva nei giorni feriali dalle 9 alle 12,30 e dalle 16 alle 19. Tel. (0585) 807912. P.S. - I Libri inviati a Concorso, a cura della Associazione Versilia Club verranno distribuiti (senza scopo di lucro) a Centri Culturali, Scuole, Biblioteche, UniTre, con intenti di **promozione e diffusione** e affinché possano incontrare molti nuovi Estimatori e Lettori. È possibile, a sostegno dell'Associazione Culturale, fare **DONAZIONE**, con detrazione nella denuncia dei redditi. Donazione tramite IBAN IT 48 P 02008 13604 000401414481 intestato a Versilia Club. Con causale "DONAZIONE".



Autore: Mario Lazza

NATO IN UNA NOTTE DI STELLE

Sono nato in una notte di stelle, poco prima del sorgere dell'alba. Sono nato come un destino teso sul ciglio di una notte di luna, come una veggenza, una suggestione antica e solenne. Sono nato dallo squarciarsi del cielo e da un'eternità piovigginante sui cappelli sovrastati da candele accese. Quando il mio creatore abbozzò il mio profilo, iniziai a respirare. Sentii l'odore del freddo e dei campi di grano d'estate, l'odore dolciastro del tabacco di pipa e quello consolatore del vino rosso, il profumo dei girasoli e delle sedie impagliate di umidità e abbandoni. Sentii l'odore della carta delle lettere attese, il profumo di quelle lette e rilette che sapevano d'inchiostro sbiadito e di lacrime, di tasche e di impronte di dita, di vernice, di rabbia. Sentii l'odore dei nidi vuoti sugli alberi resinosi. Sentii il fiato del mio creatore; così vivo ed immenso che lo amai anche se ancora non potevo vederlo. In me risuonò il suo spirito così fortemente da sentirmi scosso, tanto da sentire di non riuscire a stare là, fermo, dove egli mi aveva voluto e posto. Mi sentivo tremare, come agitato dal vento d'una grandezza sublime e stridente che m'attraversava fino a farmi pensare di non poter bastare, come se in un piccolo canale sperduto tra i campi sfociassero d'improvviso tutti i mari e gli oceani. Mi aveva ancorato alla terra, sentivo le mie radici aggrapparsi al suolo, sentivo un legame con quello spazio sotto di me, quasi ci unisse uno stesso fato, nella metà incerta tra una benedizione ed una maledizione. eravamo insieme, stretti in una compassione che si ergeva contro un vento di stelle. Contro un vento che piegava le spighe dei campi. Sentii l'erba crescere e poi sfumare ai miei piedi, quasi stinta da una pennellata veloce come l'inverno. Quando aprii gli occhi vidi la luna. La vidi nel riflesso dell'iride del mio creatore. Era diversa da come la vedono gli uomini: lontana, altera, fredda e capricciosa tra le dissolvenze ed i giochi d'ombra. La vidi, invece, come un neonato guarda la madre, sentendo che lei gli appartiene ed allo stesso tempo sentendo di appartenerele. Come una madre che stringe tra le mani una coperta pesante, calda e luminosa per spazzare via la paura del buio; una coperta che porta tra le fibre impresso il suo profumo, perché non ci si senta mai orfani e soli; una coperta che, in punta di piedi, lei rimbocca alla sera e tesse ancora di sogni e di astri lontani, perché anche chiudendo gli occhi al cielo, lo si possa sempre sentire addosso. Sentivo dentro che non mi bastava, sentivo di voler sfiorare il suo volto, fino a toccare la notte, fino a toccare quel cielo e colorarmi di lui, perdermi e fondermi in quel vortice di pace e diventare io stesso quella pace. Sentivo una tensione dentro che mi scagliava verso la volta stellata, così forte da ricurvarle le stelle ed arrotolare il cielo; mi innalzavo contro le resistenze della terra ergendomi fino a provare dolore, fino a credere di liberarmi da me stesso e poter rinascere ancora tra i dondolanti bagliori di luce. Mi sentii toccare dal mio creatore e provai, per la prima volta, cosa significa piangere per la Bellezza. Lo guardai mentre mi accarezzava lieve i tratti e con la sua mano ferma mi modellava. Guardai dentro i suoi occhi e sentii profondamente di appartenergli, e che lui mi apparteneva. Lo sentii simile, quasi in croce tra il cielo e la terra, come me. Diverso da me. Unico. Solo d'una solitudine che pareva stingere i campi attorno, bello d'una bellezza intrisa di rosso, di giallo, di inquietudine e di primavera. Guardai allora il suo volto, cercando la forza di sostenere lo sguardo. Vidi quello che nessuno mai riuscì a vedere prima di allora, la parte sua più nascosta, quella coperta da una macchia di vernice scura. E vidi un tronco tagliato nel mio cortile, antico come un dolore tramandato a memoria, come un nome che si ripete e risuona di morte e di colpa; il dolore affannoso come una corsa; vidi le partenze e i ritorni, i distacchi, le fughe ed i tubetti di vernice vuoti; vidi la miseria ed i vetri rotti dagli scherni; la tela impazzita che sembra inghiottire i colori. e sentii di non bastare, mi sentii incompleto come quando non c'è abbastanza vernice per finire un dipinto, o come quando non c'è più tempo. Sentii il suo cuore pulsarmi dentro, tanto da mischiarsi al mio. Diventare il mio. Guardai attraverso i suoi occhi e riconobbi me stesso nel riflesso della tela, del suo creato. C'era una notte stellata che si spalancava nel cielo e, in primo piano, ancorato al suolo e teso a sfiorare la luna, mi scoprii albero accarezzato dalle sue mani. Un albero come in croce tra il cielo e la terra, teso a rincorrere la pace nel ricurvarsi improvviso dell'aria: un cipresso nato dallo sguardo al di là delle inferriate e della finestra stretta di un manicomio, libero come un volo di falco, come una fiamma scura che s'aggrappa all'infinito. Nato in una notte di stelle, poco prima del sorgere dell'alba. Nato dallo specchiarsi del mio creatore, come un destino teso sul ciglio di una notte di luna, come una veggenza, una suggestione antica e solenne, nato dallo squarciarsi del cielo e da un'eternità piovigginante sui cappelli sovrastati da candele accese, Nato nel 1889 a Saint-Remy-de-Provence dalla mano d'un uomo vibrante d'eterno, commovente come una musica di violino nella notte stellata: Vincent van Gogh.

Sualen Riccardi – S. Margherita d'Adige (PD) - 1° Premio "Il Fantasmio d'oro 2020".

⇒ impiegato modello e insostituibile. Nell'entrare nella detta Biblioteca, ad un omino incontrato nell'ingresso il De Novellis chiese di voler parlare con il prof. Loschiavo. Con un filo di voce Loschiavo rispose: "Sono io!". De Novellis, che s'aspettava di vedere comparire dinnanzi un uomo alto e imponente, se non addirittura con barba e baffi, rimase interdetto e senza parole. Negli ultimi tempi della sua terrena esistenza, Don Salvatore Loschiavo pubblicò un articolo del poeta saggista e critico **Giovanni De Caro** nella seconda pagina de Il Rievocatore, anziché nella prima come avrebbe dovuto, sia per la fama del suo autore, sia per l'importanza dello scritto; per tal fatto il



Don Salvatore Loschiavo cinofilo

povero Loschiavo era molto preoccupato che l'articola rimanesse offeso e di conseguenza non si facesse più vedere. Incontrandomi, infatti, mi disse: "Caro Robertino, credimi, mi dispiace" Sono vecchio e certe cose mi sfuggono. Ora andrà a finire che il caro prof. De Caro non si farà più vedere!". Ma quanto temuto non si verificò, perché il De Caro, ebbe il buon senso di non fare rimostranza alcuna all'indirizzo del preoccupato Loschiavo, ma al contrario lo continuò ad amare a rispettare e riverire. Negli ultimi anni sono stato molto più vicino del solito al caro Don Salvatore e l'ho anche aiutato con entusiasmo e piacere nella conduzione della Rivista, prelevando presso gli autori gli elaborati da pubblicare, e consegnando agli stessi le copie del periodico. Poi il creatore de **Il Rievocatore** si ammalò seriamente e fu ricoverato nella clinica **Mediterranea**. Successivamente, trasferito presso l'ospedale dei **Pellegrini**, vi morì nel novembre del 1983. Dopo la sua morte, il dott. Antonio Ferrajoli, figlio dell'archeologo Ferdinando, mi spronò a collaborare per editare un ultimo numero de Il Rievocatore che fosse commemorativo del suo creatore e direttore, numero che vide la luce dai torchi di Don Ciro Cortese della tipografia in via Giovanni Paladino, dopo di che il Ferrajoli si assunse la responsabilità di mantenere in vita la testata della preziosa Rivista, per continuare a tenere accesa la fiaccola della memoria e della enciclopedica cultura del Loschiavo.

Roberto Di Roberto – Napoli

NOTA: Il primo esemplare fu portato da me, accompagnato dal bravo amico comm. Tommaso Gaeta, alto funzionario delle Poste di Napoli, in omaggio a Benedetto Croce. Premetto che il Gaeta, il Tullio Gentili del mondo della canzone, era un poeta squisito e delicato, e che fu per molti anni mio affezionato collaboratore. **Salvatore Loschiavo** – da: Il Rievocatore, settembre 1983.



Roberto Di Roberto

al centro:
Salvatore Loschiavo

a destra:
Giovanni De Caro

Nell'anno 1966, mio padre fu nominato redattore, per la zona di Napoli, del mensile **L'Appennino**, diretto da Vincenzo Lettieri, un bravo corsivista dell'epoca. Al suddetto periodico fu spedito dal Barone Don Carlo Ajello un racconto di argomento natalizio, intitolato **Le tredici stelle**. La novella fu regolarmente pubblicata ed alcune copie della medesima furono fatte recapitare all'autore tramite un nostro comune amico, studente universitario, amante della cultura. Dopo alcuni giorni l'Ajello, in compagnia del detto amico studente, si recò da mio padre per ringraziarlo. Portava in mano una copia di una elegante ed importante rivista di storia, arte e letteratura, intitolata **Il Rievocatore**, e me la fece vedere. Mi piacque talmente tanto che pregai il nobiluomo di donarmela, ma il Barone, sia pure garbatamente, me la negò. Dopo qualche tempo, incontrai ancora il Barone Ajello (precisamente al “Cenacolo Spadaro”) barone al quale ben presto mi legai con viva, affettuosa e sincera amicizia, cosicché quasi ogni domenica mi recavo a casa sua in Via Michele Kerbaker, dove spesso mi incontravo altresì con il prof. **Silvio Grandone**. Una domenica espressi al Barone Ajello il desiderio di vedere una mia poesia pubblicata sulla prestigiosa Rivista innanzi lodata e di volerne conoscere il direttore. Sempre altruista e gentile, l'Ajello mi rispose: “*Domani vi presenterò il direttore de IL Rievocatore. Lo incontreremo sotto il palazzo del Circolo Artistico Politecnico, dove lui ogni sera si reca*”. Fu così che ebbi il piacere di conoscere **Don Salvatore Loschiavo**, personaggio di eclettica cultura, di profonda umanità, di ammirevole umiltà e cortesia, al quale dopo un certo tempo inviai una mia poesia che però non fu pubblicata. Alquanto amareggiato, chiesi al Barone Ajello il motivo della mancata pubblicazione. L'Ajello, sempre cortese e disponibile, scrisse la seguente lettera a Loschiavo: “*Ill.mo prof., il giovane Di Roberto è un bravo ragazzo e merita di essere pubblicato sulla vostra prestigiosa rivista...*”. Dopo questa raccomandazione diventai molto amico del chiaro Loschiavo, quasi un suo prediletto. Una domenica, prima di recarmi, invitato, al Circolo Ufficiali, dove si teneva una serata danzante, mi recai di pomeriggio a casa del Loschiavo sita in Corso Vittorio Emanuele. Ricordo con immenso piacere e commozione questa mia visita. Don Salvatore mi accolse in una stanzetta molto modesta, dove dormiva, circondato da centinaia di libri e carte varie: stanzetta, come ho detto, quasi miserevole, ma nella quale regnava sovrana la cultura. Dopo aver conversato con l'affabile amico di tante cose, questi mi donò alcuni numeri arretrati de **Il Rievocatore** che accettai con molta gioia. Quelle copie mi spronarono a trovarne altre, tramite alcuni comuni amici ed antiquari; in un decennio, infatti, riuscii a completare un'intera raccolta, preziosa, omogenea ed interessante. Dopo questo domenicale incontro, spesso mi recavo da lui, ed era un grande piacere discutere e conversare con Don Salvatore, che era una miniera di notizie sia storico-artistiche-letterarie, sia di storia patria, nonché un vero e raro crogiolo di aneddoti su eminenti personaggi napoletani dell'arte, della poesia, della canzone e del folklore. Se avesse avuto una vita più serena dal punto di vista economico, al di là di quello che ha lasciato pubblicato, al di là dei suoi innumerevoli e preziosi articoli e saggi, avrebbe certamente scritto molto di più. Ogni qualvolta si accingeva a mettere in cantiere un nuovo numero della sua amata Rivista, era costretto a fare grossi sacrifici. Impegnava lo stipendio, faceva debiti, si privava persino del necessario. Si racconta che un giorno si recò a casa sua un amico giornalista per chiedergli un prestito di cui aveva bisogno pressante per fare uscire un giornale di sua creazione. Loschiavo, abbassando gli occhi, con un filo di voce, umilmente rispose di non avere la possibilità di fargli il chiesto prestito. Dopo qualche tempo, in virtù dei sacrifici anzidetti e degli aiuti disinteressati di amici, **Il Rievocatore** poté vantare al suo attivo un nuovo numero per la delizia degli appassionati lettori. Ma andò a fargli visita di nuovo l'amico giornalista, quello del prestito. Alla vista del nuovo numero de **Il Rievocatore**, fresco di stampa e sempre editorialmente assai curato, lo aggredì dicendo: “*E mi avevate detto di non avere soldi? Ma voi per stampare una così bella e importante Rivista dovete avere i milioni!*”. Il povero Loschiavo, intimidito, restò senza parole. E fu un miracolo se non gli venne un mancamento. **Ciro De Novellis**, un gentile poeta che tuttora scrive lodevolissime liriche, prima di dare alle stampe la sua raccolta di poesie “**E suonno mariuole**”, mi pregò affinché mi adoperassi al fine di fargli pubblicare una sua lirica su **Il Rievocatore**. Mi pregò, altresì, di procurargli un incontro con Loschiavo, incontro che avvenne nella Biblioteca di Storia Patria, dove don Salvatore era di casa: ⇒

Sul mare era già sera. Davanti a noi l'orco assassino dei giorni andati, muoveva piccole onde verso il bagnasciuga. Nella riconquistata quiete, nessuna traccia della sua furia di belva inferocita! L'angelo azzurro dalle alucce bianche, ora increspava acque chete e la sua spuma era panna montata! Io, Fulvio ed Enrichetta c'eravamo attardati sulla spiaggia e guardavamo muti la camaleontica distesa che, muovendosi piano, lambiva gli scogli. Quelle rocce brune, grondanti di alghe abbarbicate, non mi erano mai parse tanto cupe e minacciose, né osavo dirlo ai miei fratelli! La bonaccia portata dallo stagnare dell'afa, m'appariva quasi surreale, mentre mi negava il respiro del mare e il suo profumo acre, saturo di salsedine. Non mi parve vero quando un guizzo d'argento rosato rimestò l'acqua e una piccola colonia di pesci guadagnò il mare in cerca d'altri lidi. «Daria!» mi chiamò mio fratello Fulvio «non ti pare sia ora di rientrare? A stare qui mi viene malinconia!» La nostra casa arroccata su una di quelle rupi sporgenti dalla terraferma, era poco distante! Condivisi il consiglio, convinta che avremmo potuto osservare il mare dal nostro terrazzo a più piani, costruito per far da belvedere. Anche lassù si respirava appena, tanto che Enrichetta si era sdraiata sfatta sull'unica panca di quello spiazzo, tentando invano di trovare un po' di refrigerio. Poi aveva cominciato a cantilenare: «Quando tornano mamma e papà? Guardo il mare fino in fondo, ma non vedo nessuna vela!» «Non la vedi perché ancora non c'è, ma presto apparirà!» argomentai e, con tono convincente, proseguì: «Pensa un po' a quello che ti dico: questa sera non c'è vento, e la vela si muove piano. Adesso andiamo a dormire e domattina mamma e papà ci faranno la sveglia!» Avevo fatto centro: Enrichetta si rabbonì. Rinca-sammo! Al piano di sotto, Giovanna, la tata che ci aveva visti nascere, aveva apparecchiato la tavola e ci rimase male quando nessuno di noi tre volle mangiare. «Lo dirò ai vostri genitori!» brontolò, ma quando io ed Enrichetta le augurammo la buonanotte con un bacio, lei, la burbera dal cuore di panna, si lasciò sfuggire un sorriso «Cercate di dormire!» consigliò, sforzandosi di nascondere l'inquietudine per quel cielo sempre più cupo e per quella calma piatta che pesava sul corpo e sull'anima come un macigno. «Madonnina del mare, fa che i signori tornino presto!» sospirò tra sé, poi andò a dormire anche lei. Dopotutto, quando Salvo e Giulia si concedevano un'uscita in mare non avevamo mai un'ora stabilita per il rientro, quindi, non aveva motivo di preoccuparsi. Per rasserenarmi, anch'io pensai alle tante volte in cui i miei genitori avevano affrontato il mare in tempesta e ne erano venuti fuori senza alcun danno. Quella della vela era una vera passione alla quale si abbandonavano solo durante i periodi di vacanza. Non stabilivano mai un itinerario preciso; capitava che, partendo dall'isola d'Ogliastro, si muovessero verso Quirra, Serpentara e che raggiungessero l'isola Rossa. Le escursioni erano ancora più lunghe se organizzate insieme ad amici che nutrivano la stessa passione. Ero andata a letto da poco, quando il rosso violetto di un lampo attraversò gli scuri abbassati e illuminò le stanze. A quel primo bagliore ne seguirono altri a breve distanza dai tuoni. Quando Giovanna, spaventata corse nella nostra stanza, trovò Enrichetta nel mio letto. Stavamo abbracciate e nessuna di noi osava parlare di mamma e papà. Poco dopo, Fulvio bussò alla porta e, senza aspettare il permesso, entrò. Era furioso! «Si può sapere perché quei due pazzi dei nostri genitori non sono tornati ancora?» urlò ed aveva gli occhi fuori dalle orbite. Ora il mare sbatteva rabbioso contro la roccia, schizzando pioggia di spuma contro il belvedere: orchi e streghe sbucavano dagli abissali meandri per travolgere e ingurgitare chiunque osasse cavalcarli. Avevo paura! Smise di piovere solo al mattino. Nell'isola tornata tranquilla, la pioggia era stata così tanta da trasformare in un pantano le aiuole del nostro giardino e tutte le strade. Guardai con tristezza le violette, le margherite e le primule affogare miseramente nella fanghiglia slavata, decisa ad agire più che da elucubrare su pensieri nefasti. «Dannazione! Tra un cellulare senza scheda ed un telefono fisso fuori servizio, non sapevo davvero cosa scegliere!» Affondai nelle pozzanghere le ciabatte e, camminando come una papera, arrivai dal fornaio. «Ehi, signorina Daria, come mai qui, così di buon'ora?» chiese Gegia, la moglie onnipotente di Paolo. Poco dopo, lui smise d'informare il pane e venne avanti. «Vi serve qualcosa?» domandò. «Sì, la possibilità di fare subito una telefonata per rintracciare al più presto i miei genitori. Comprerò una scheda per riavviare il mio cellulare che sembra morto.» Raccontai brevemente del loro viaggio sul mare e del lungo silenzio dopo il temporale. «Brutto affare, e che notte da lupi!» sospirò Gegia, alzando gli occhi verso il cielo. Paolo mancò poco piangesse quando riprese a parlare: «Non pensavo che i signori Vinicio fossero sul mare!» All'alba, quando da casa sono venuto a bottega, ho incontrato il nostromo Cali e mi ha raccontato del naufragio di un'imbarcazione al largo dell'Ogliastro. Voi sapete dove erano diretti mamma e papà?» «Non lo so!» dissi in preda alla rabbia e allo sgomento. Gegia inviperita, sferrò sottobanco una pedata al marito chiacchierone. Paolo sopportò in silenzio: era solito capire la moglie in quell'insolito linguaggio. Presi il loro cellulare, provai e riprovai; la cantilena era sempre la stessa: «Il cliente da lei chiamato, è al momento irraggiungibile.» Inutile tentare ancora! «Ditemi quanto vi devo per il disturbo» chiesi con voce strozzata e mi adirai quando mi dissero che la mia domanda non aveva senso, visto che non avevo parlato con nessuno. «Grazie, torno a casa!» brontolai. «Vi accompagno, ho qui il tre ruote.» «Non serve» risposi «camminare mi farà bene!» Ero appena uscita dal negozio quando il cellulare muto che tenevo in tasca, squillò: «Daria, sono mamma!» «Mamma, mammina, dove siete? State bene?» «Sì, tesoro! Questa notte abbiamo trovato riparo nel porticciolo “d'Isola Rossa”; ma, accidenti, cos'è successo ai vostri telefoni? Abbiamo provato a chiamarvi per tutta la notte ...» «Blackout, mammy, solo blackout, sotto ogni aspetto!» dissi, e non stavo più nella pelle. Con un trasporto che non avrei avuto in altri tempi, baciai Gegia che stava lì ad ascoltare, poi corsi verso casa, incurante d'inzaccherarmi in mezzo al fango. Presto mamma e papà sarebbero stati con noi!

Adalgisa Licastro - Bari

I COLORI NASCOSTI NEL BUIO DELL'ANIMA, poesie di Pasquale Francischetti, Edizioni Poeti nella Società, Acerra, 2021.



Ho conosciuto Pasquale Francischetti alcuni anni fa, quando ricevetti la prima rivista "POETI NELLA SOCIETÀ" inviata dall'Associazione "Cenacolo Accademico Europeo – Poeti nella Società" di Napoli, di cui era il Presidente, che ancora oggi è nelle sue funzioni. Nello sfogliare la rivista, la trovai interessante, raggruppava le categorie creative degli artisti nazionali ed internazionali, tanto da spingermi a contattare telefonicamente il Presidente Francischetti, per congratularmi di come curava meticolosamente la rivista. Ogni tanto, a rispetto del suo ruolo di Presidente gli telefonavo per salutarlo, ma bastò poco ad instaurarsi una stima reciproca ed un'amicizia vera, che spesso in questa nostra società fanno capolino. Per la stima che ci legava ogni tanto mi inviava una pubblicazione di Poesie e, leggendole, incominciai ad apprezzare la sua dote di poeta. In questi giorni, ho ricevuto l'ultima sua fatica: un volumetto di poesie dal titolo "I COLORI NASCOSTI NEL BUIO DELL'ANIMA". In questa nuova raccolta, la poetica di Francischetti è una poetica di vita, dove l'immaginativa dell'artista spazia nella fede, negli affetti, nella natura e nell'amore. In questo elenco di parole, con la sua abilità che lo contraddistingue, compone versi metaforici di grande spessore. Ed io desidero citarne alcuni... nella lirica "Colore della Neve" – pag. 5 – Egli scrive: / *Oggi mi sento solo: privo di Dio / Come un'aquila che taglia il cielo / là tra alcune montagne incognite / per poi svanire nelle onde del cielo.* – pag. 6 – "Ascoltami": *come il vento ansima / sulle ignude verità / riscoprendo le crepe / della mia esistenza / io resto qui e aspetto / che Cristo mi schiuda / le porte del suo cielo.* E, nel "Sepolcro del Presente" – pagg. 18 - 19 – scrive: *Dio, a volte m'assale il timore / che la mia voce sia già lontana / che il cielo non abbia una riva / dove la mia anima possa salpare. / A volte mi domando a che vale / questa mia vita ormai sciupata / fatta soltanto di vuote parole. / E allora, Signore, io vengo a te / sotto un mantello di vergogna!* E, nella lirica "I Poeti" – pag. 8 – con franchezza mi permetto esprimere: anche se i versi sono fantasiosi ma talmente adeguati al soggetto, che fanno trasparire la vera identità dei poeti e di essa non menzionerò nessun verso perché spezzerei quell'incanto di parole che la rendono unica, pertanto, la lascio per intera ai lettori. Non mi rimane che congratularmi con il Poeta che, con le sue opere, ci regala delicati pensieri.

Trapani, 4 aprile 2021 **Giovanna Abbate**, poetessa, scrittrice, Accademica di Sicilia, Responsabile della sezione periferica di Trapani del Cenacolo Accademico Europeo "Poeti nella Società".

Chi volesse una copia del volume può inviare una banconota da € 5,00 all'Editore: Cenacolo Poeti nella Società, Via Arezzo, 62 – 8001 Acerra (NA).



IL SENSO DELLA VITA poesie di Wanda Lombardi, Guido Miano Editore, Milano, 2019.



Il senso della vita è insieme una nuova silloge ed un'antologia che racchiude in sé liriche tratte dalle precedenti opere dell'autrice. Al di là dell'eterogeneità strutturale, tuttavia è presente un'unità tematica che sicuramente si può racchiudere nel sintagma "Il senso della vita" che, non a caso, è anche il titolo della raccolta. Non solum, sed etiam in questo titolo l'autrice non racchiude solo il senso della sua vita, ma della vita in genere, estendendo le sue riflessioni poetiche alla società, al mondo, all'ontologico, infatti l'invocazione a Dio per il suo intervento nelle miserie umane è costantemente presente. Così al bimbo che muore in guerra può dire che "... \ *Altri colori troverai \ oltre la vita, \ quelli dell'amore, della gioia \ che eterni illumineranno \ il tuo volto, il sorriso*" (*Altri colori*, pag. 19), o ancora a Dio chiedere "... \ *La tua invisibile mano \ mi sorregga, mi conforti, \ con amore mi accompagni \ alla Tua fulgida dimora*" (*Soffio divino*, pag. 46) e, infine, nel suggerire all'uomo il perché dell'esistenza afferma che "... \ *Vivere nella* ⇒

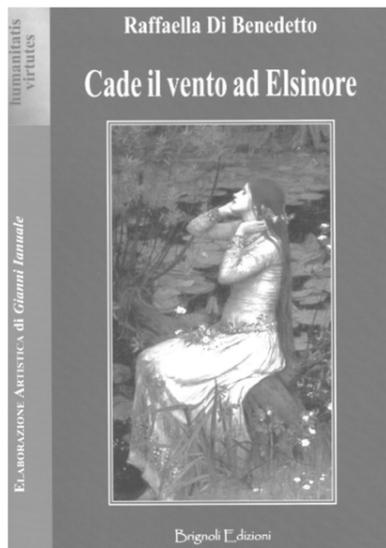
CANTI D'AMORE PER MARIA VERGINE poesie di Assunta Ostinato, Magi editore, Patti, 2020.



Chi è Assunta Ostinato, una Poetessa e Scrittrice nata a Napoli il 1941 (post bellico), di carattere Mistico Religioso in cui prevale il valore Cristiano. Certo è che l'educazione ricevuta è stata importante nel prosieguo della sua vita e ancora oggi esprime nei suoi scritti Poetici, tutta la dolcezza e sensibilità che ottiene con successo, visto i suoi molteplici premi ottenuti dalle pubblicazioni che si possono consultare presso la Biblioteca Storica "Giovanni Paolo II" di Reggio Calabria. Chi scrive versi Poetici, è perché ha una sensibilità, poi se gli stessi sono utili per usarli quali testi canori; il risultato è pregevole, ottenendo Premi partecipando a Festival in molte città d'Italia. Aggiungiamo ai versi canori anche parole e versi Mistiche che esaltano passi dei quattro Evangelisti "MARCO – MATTEO - LUCA – GIOVANNI". Nel Libro la Ostinato, (Permettetemi una licenza Poetica, il Co-

gnome della stessa, risalta un metodo "OSTINATO" forte, determinata e testarda.) Chiedo venia, solo per evidenziare in positivo quello che dico. Nello sfogliare il libro inizia dalla Grotta delle Tre Fontane a Roma. La Mitologia Greco Romana evidenziata ci riporta alla "Cappella del Santuario della Vergine Rivelazione", Tre Fontane (Roma). I pensieri che lei esalta con metrica "TRA MIRACOLI E MIRAGGI" L'Apparizione della Beata Vergine Santissima Maria alle "Tre Fontane di Roma". A seguire c'è LOURDES, in Francia luogo che tanti di noi Cattolici o meno, si è recato almeno una volta col treno della UNITALS o da soli in aereo o auto; la scrittrice non rivela se sia stata o meno in quel luogo Sacro, anche se nel modo in cui scrive i luoghi è minuziosa nei particolari. Il Mese Mariano, dedicato alla Madonna, i versi della poesia "MAGGIO" esaltano il periodo con i fiori giallo oro e bianco. La purezza, il giglio bianco che la Chiesa pone nelle mani dei bimbi per il Sacramento della Prima Comunione. Gli altari sono addobbati a Festa e tutte le sere si recita il Santo Rosario in orari diversi, decisi dai loro Sacerdoti. I Misteri del Rosario. Per ogni Mistero: 1 Pater – 10 Ave – 1 Gloria con l'esortazione alla Vergine Maria che nel testo poetico sempre citando il Rosario "PADRE NOSTRO" con versioni diverse. L'ultima modifica del Santo Pontefice PAPA FRANCESCO, "PADRE NEI SECOLI ACCOMPAGNACI" Un testo amorovente come i bimbi protetti dal Padre Nostro che sei nei Celi. Sempre seguendo la sua linea cita due Poesie "FRATELLO" e "IN QUESTO IMPERVIO CAMMINO". Quando ci scontriamo con il problema della povertà, I Cattolici sono chiamati a proteggere i meno forti, quelli che tutti, nessuno escluso si sente in dovere di tacciare come l'Emarginato. Sono anni che vediamo fuori alle nostre Parrocchie, giovani, anziani, donne, bambini non solo Extracomunitari. Oggi molti sono concittadini Italiani chiedono la Carità, companatico per portare avanti le loro famiglie. L'autrice cita pensieri di "GANDHI" – "NESSUNA CIVILTÀ POTRÀ ESSERE CONSIDERATA TALE SE CERCHERÀ DI PREVALERE SULLE ALTRE". Con la sua poesia "SAREBBE BELLO SE". Il malaffare di Nazioni che confinano con le nostre Coste, promettono che sbarcare in Italia o altri Paesi Europei, i loro problemi sono risolti, non è così purtroppo. "LA TERRA PROMESSA" lei mette in risalto egregiamente. L'attualità è il "CORONAVIRUS". Tutti siamo Vittime di questa Pandemia Mondiale. Credere e Pregare la Fede è la ricetta ideale per eliminare questo Virus micidiale. Ostinato, donna colta ma semplice nell'esporre le sue idee, esaltando le Figure Religiose. In primis le frasi del Santo Papa Paolo VI. Non si può essere cristiani se non si è "M A R I A N I". A pagina quattro del libro c'è una foto molto bella che raffigura una donna col bambino tra le braccia e versi del Poeta Francese Henri Dominique Lacordaire. Cito i suoi versi "Come il bambino non si stanca mai di ripetere "mamma" così il cristiano ripete sempre lo stesso saluto a "M A R I A".

Cav. Gianluigi Esposito – Napoli



CADE IL VENTO A ELSINORE Silloge poetica
di Raffaella Di Benedetto - Brignoli Edizioni – 2019.

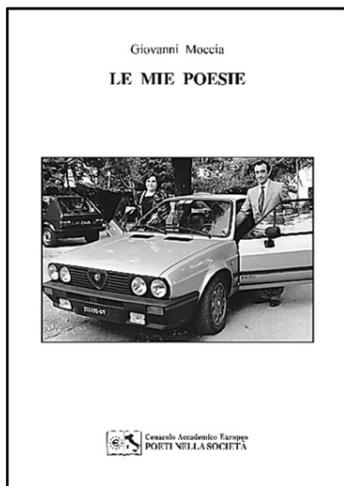
Cade il vento a Elsinore è un accorato compianto di Ofelia. Nell'Amleto di Shakespeare Ofelia è una giovane e bella donna, che impazzisce non soltanto per la morte violenta del padre, ucciso da Amleto, ma anche per la perdita del suo oggetto d'amore, Amleto stesso. Ofelia annega nel fiume mentre canta e intreccia ghirlande di fiori, forse inconsapevole del pericolo che sta correndo. La vicenda di Ofelia ha ispirato nel tempo molti artisti e poeti. Ne è un esempio proprio la silloge di Raffaella Di Benedetto Cade il vento a Elsinore che unisce insieme versi e figurazioni dell'autrice. Il titolo è emblema della diaspora di Ofelia. Il vento è soffio vitale, energia, libertà, però cade, si spegne a Elsinore, il castello di Amleto, alludendo alla frantumazione e dissoluzione di Ofelia. Gli artisti che si sono avvicinati ad Ofelia, attratti dal suo fascino, spesso si sono chiesti se sia morta suicida o vittima del fato. Per Raffaella Di Benedetto Ofe-

lia è morta consapevolmente suicida: *Ed io / sfrontatamente / mi vanto d'essere / la nobile, valorosa Ofelia, / pronta alla Sorte avversa/ e ad affrontare / da me stessa / sopra me stessa, /ciò che si deve, / la Morte. Ed ancora: io non appartengo al volgo / né al casato reale / ...il mio censo / è elevato. / Direi / che sono la nobile Ofelia. Tutto è scorso. Tranquilla, anima, vessillata / dalla sventura: / tu ascolterai presto / gli Angeli / garrire...* Raffaella Di Benedetto ripercorre la vicenda di Ofelia nel momento in cui, dopo la morte del padre, vaga per la campagna intrecciando fiori e cantando la canzone di una fanciulla che viene ingannata e perde la verginità dopo aver ricevuto la promessa di matrimonio. L'autrice s'insinua nell'animo della fanciulla diventandone l'alter ego e nello stesso tempo elevandola a simbolo di ogni donna vittima di violenza, tradita nella sua innocenza, colpita da una sorte avversa che tuttavia fronteggia con coraggio inflessibile, decisa irrevocabilmente a morire: *Sii fiero / prode Principe: / non sono / l'ultima derelitta ... / Ma folle / e fiera di me stessa / avanzo....* L'autrice ripercorre la vicenda di Ofelia per frammenti, seguendo il ritmo della sua mente turbata. Ma il procedere per frammenti non conferisce frammentarietà, la silloge infatti trova unità nel costante sotteso lirismo. Le poesie che si susseguono senza soluzione di continuità, anche se scandite in 24 titoli, presentano versi liberi di lunghezza diseguale dal bisillabo al decasillabo al verso di tredici sillabe formato da un senario e un settenario. L'italiano si alterna all'inglese, come la prima persona alla seconda che varia solo in apparenza la focalizzazione lirica. Ofelia appare la vittima innocente di una società violenta e crudele, muore senza clamore nell'acqua, elemento prevalentemente femminile perché riconduce alle acque del grembo materno e alle lacrime. Raffaella Di Benedetto mostra nell'opera sicura padronanza dei mezzi espressivi propri della poesia e del tratto sicuro delle figurazioni che arricchiscono il libro, creando una corrispondenza tra segno grafico e linguistico.

Gabriella Maggio – Palermo



LE MIE POESIE, di Giovanni Moccia,
Edito da Poeti nella Società, Acerra, 2019.



Giovanni Moccia è un poeta molto conosciuto all'interno del Cenacolo dei Poeti nella società, gruppo diretto dal critico letterario Pasquale Francischetti e fondatore dell'omonima rivista. Vincitore di numerosi premi letterari, tra i quali il Fantasmio d'oro, fucina di celebri poeti, artisti e scrittori, Moccia con questa plaquette, la cui prefazione è affidata alla illustre penna di Pasquale Francischetti, dà uno spaccato della sua vita, fatto di ricordi, testimonianze, istanti vissuti con amore, nonostante il tempo che avanza, e sembra far sparire le cose. Francischetti parla di "leggerezza del dialogo" *"A prima vista, possono sembrare versi di significato puramente narrativo: ma la leggerezza del dialogo, e l'attenzione profonda verso le parole più semplici, fanno nascere una fusione fra coscienza e vita che*

scorre inesorabilmente: da rendere tutto poesia" (dalla Prefazione Pasquale Francischetti op. cit. pag. 3). Credo che dal punto di vista Culturale sia proprio questa essenzialità e purezza a costituire il fascino più sorprendente di quest'opera, un'essenzialità che lo avvicina, per alcuni versi, ⇒

CIAO ANDREA

(Camilleri)

Ora sei tornato
sulle rive
del tuo mare
ad ascoltare rapito
la risacca.
E siedi invisibile
su quella veranda
della casa di Montalbano.
Parli ancora con lui
a lungo.
E ti insegna
la strada nascosta
per risolvere
il mistero dell'aldilà.
Ti spiega tante cose
che ora
non più cieco
anche tu vedi.
La sua parola
di figlio e di commissario
forse di padre.
Tuo padre.
Che ti aspettava
a braccia aperte.
Su quell'azzurro
di Sicilia
dove le nuvole
rapide se ne vanno
sempre al vento
come bianchi gabbiani.

Aldo Marzi – Roma

T'O GGIURO

Tu si pe' me
l'anema mia
t'o ggiuro ammore mio.
À vote te sento
'nd'o core
a vote 'nd'e viscere
ati vote l'anema
nunze scacceca
d'o pensiero ra capa mia.
T'o ggiuro stavota
'o fatto è serio.

Maria Grazia Vascolo
Marcianise (CE)

Sezione periferica di Caserta.

VOGLIO CREDERE

Ho incrociato
follia e violenza
tra le strade del distacco,
dall'antico gesto
nobile e dimenticato
di tendere la mano,
allo sguardo indifferente
di chi il mondo non osserva
e da esso vuol fuggire.
Prigionieri siamo di un tempo
senza sbarre,
con la paura di esistere.
Voglio credere
nei sogni,
avere il privilegio
di sostare tra le
parole come luoghi
senza inquietudini
e vivere con
l'eleganza di un sorriso
ad ogni battito del cuore.
Voglio ancora credere
nell'umanità che in noi
ancora vive.

Stefano Caranti
S. Maria Maddalena (RO)

TI LASCIO UNA POESIA

Dal vento
sono arrivato
per lasciare
al mondo:
"Una poesia".
Il vento un
giorno mi avrà,
il mio volo
verso l'eternità.
Ma prima di
andarmene... ti
lascero parole
che resteranno
nel tuo cuore.
Ed io dal cielo
vivrò per te,
per essere accanto
ad una donna:
"Che mi ha dato tanto".

Oscar Antonio Altina – Cuneo

**L'UOMO CON
IL PASTRANO**

Ho incontrato
un uomo con il pastrano,
un tipo strano,
mi disse: Ci conosciamo?
Non l'ho mai visto!
Mi diede la mano
e se ne andò per la sua strada.
Aprii la mano
e mi trovai in mano
una moneta d'oro,
che strano, mi chiesi,
non lo conosco
e mi ha regalato
una moneta d'oro.
Il suo cappello
dalla larga tesa
nascondeva quel volto,
che sembrava il volto
di un angelo.
Io, un povero in canna
con la moneta in mano
mi sentivo l'uomo
più felice della terra,
era come un sogno:
ma la moneta
che stringevo in mano
era d'oro, e di lì a poco
mi cambiò la vita,
tutto grazie all'uomo
del pastrano
che mi diede la mano.

Sergio Todero
Cervigliano del Friuli (UD)

IL MIO UOMO

Il mio uomo
da sempre innalza
fabbricati d'amore.
Ho relegato le sue pietre
in un sorriso
porgendogli mani colme
di briciole di petali
smarrite lungo il cammino.
Il mio uomo
da sempre rifugge
rime e canti
e non si accorge di avere
la poesia negli occhi.

Anna Aita – Napoli

UN DIADEMA DI STELLE

Un diadema di stelle,
sorregge la notte in un'impalpabile solitudine.
Nel buio che imprigiona la mia insonnia,
soffoco il desiderio di te evocando ricordi,
strappati all'anima
con la bramosia dell'inquietudine.
Dolcemente reclino il capo nel silenzio
del mio letto,
aspetto il mattino, conto le stelle
che lampeggiano nel buio della notte,
risucchiata nel vortice dell'oscurità.
La tua voce surreale la lascio svanire
nel tormento della mia fragilità.

Daniela Megna - Albinia (GR)

E' SUONNO PASSATO

Chisà pechè me vene spisso stu penziero
che me strazza forte, assai cchiù d'aire!
Me staie luntana e te sento ancora vicina:
na lacrema scenne 'ncopp' 'o cuscino.

Ogge è maggio: cielo celeste e chiaro
p' 'a festa d' 'a Madonna e 'e tutt' e mamme.
'O core mio ch'è scuro e senza voce
nun tene cchiù a chi purta 'na bella rosa.

Passato è 'o suonno, e pure pare aiere
ca tenevo 'na mamma e tutta chella gioia
ca oggi cchiù nun tengo e cchiù nun provo.
Chi 'a tene 'a mamma l'hadda vule' bene!

Quando te vene 'a voglia 'e ll'abbraccià,
'strignela 'npietto, vasatella forte e doce!
Dille allucanno: Oj ma', te voglio bene!
...Nun aspetta' ca 'o tempo se ne fuie.

Nun ce penzavo aiere e aggio sbagliato.
Ogge saccio, vurria ma cchiù nun pozzo.
Me struje pe' chesto, e sulo 'nsuonno 'a vaso.
Ma è fantasia: è nu suonno ch'è passato!



Cav. Fr. Francesco Russo
di Cortiniano e di San Lorenzo
Gran Priore

Cav. Francesco Russo – Pagani (SA)
Nobilissimo don Pasquale, ti allego la mia poesia per la mamma – se ti piace la puoi tranquillamente pubblicare sulla nostra bella rivista – pregandoti, però di pubblicarla così come è su pergamena e con la rosa laterale; insomma pubblicarla come immagine. Grazie ed un caro abbraccio. Franco Russo.

CURIOSITÀ ...

per dare una risposta ai tuoi "perché"

Che cos'è un arcobaleno? ... E quando appare?

Mettiamo in chiaro una cosa: l'arcobaleno non appare mai quando il cielo è completamente nuvoloso, ma solo quando, verso la fine di un temporale, sta piovigginando ed il sole compare fra le nuvole a cacciarle. Eh già. È proprio il sole che, battendo sulle gocce di pioggia, provoca lo strano magnifico fenomeno chiamato arcobaleno. E come fa?... Le sue onde luminose, nell'incontrare le goccioline della pioggia, vengono rifratte (cioè spezzate e fatte deviare) e scomposte nei molti colori di cui è formata la luce, proprio come succede quando essa si riflette su dei cristalli sfaccettati. Per vedere un arcobaleno, il sole deve essere basso sull'orizzonte, rispetto a chi osserva, così appare la riflessione sotto forma di un arco (che è la parte di un cerchio) il cui centro si trova sulla retta che unisce il centro del disco solare all'occhio dell'osservatore.

Ma l'arcobaleno ha un principio e una fine?

Come abbiamo detto, un osservatore può vedere l'arcobaleno se si trova sulla retta che passa per il centro del disco solare. Se però egli si sposta, ha l'impressione che anche l'arcobaleno si sposti e finisca sulla terra. Ma è solo un'illusione ottica, perché l'arco incomincia e finisce nella zona di pioggia illuminata dal sole che lo può abbracciare con l'occhio. Talvolta accade che una doppia rifrazione produca due archi concentrici, i quali hanno i colori disposti al contrario, cioè mentre nell'arco esterno l'ordine dei colori va dal rosso al violetto, in quello interno va dal violetto al rosso. Questo viene comunemente chiamato "doppio arcobaleno". L'arcobaleno può apparire anche nei pressi di una cascata, poiché il sole, battendo sulle goccioline che l'acqua nel cadere produce in pulviscolo, forma la rifrazione della luce, tale e quale come dopo un temporale. Anche i raggi lunari possono provocare un arcobaleno, ma in genere è assai tenue e difficile da individuare ad occhio nudo.

Paolangela Draghetti - Livorno

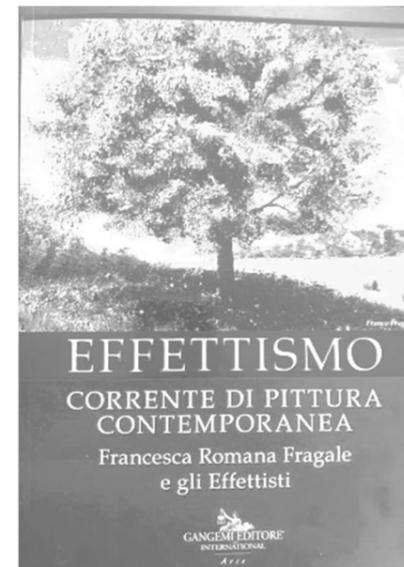
Tratto dal libro di Draghetti "I sette cavalieri del sole", Delta 3 edizioni, (AV), 2013.

⇒ alle grandi metafore ermetiche, come certe analogie "l'attesa è già arrivata / c'è festa di fantasia: / tra la folla in allegria / (pag. 8 op. cit. Passo di Danza coppa dell'illusione) dove la rima molto spesso alleggerisce il discorso dando un tocco di grazia alla narrazione e certe reminiscenze classiche servono a spezzare il discorso un po' troppo introspettivo, "la raccolta delle olive, l'olio ai Frantoi / i colori delle foglie morte portate via dal vento" (da Autunno op. cit. pag. 14) metafora delle foglie che per intertestualità ci riporta Omero "il vento le foglie, alcune le sparge a terra e altre, poi, il bosco germogliante a Primavera ne ricrea. Così gli uomini alcuni nascono, altri muoiono..."(Omero, da "La Saggezza degli Antichi" D. Roncoroni Mondadori) Classicità che si evidenzia anche negli Haiku (presenti a pag. 19) molto belli e strettamente formali nel loro Kigo. Una Plaque che merita di essere letta, che evita i lunghi piagnistei odierni, versificatori di un Pathos a volte asfissiante e ripetitivo, con la cura e la ricerca di uno stile formale, essenziale e non in ultimo, Universale.

Susanna Pelizza - Roma



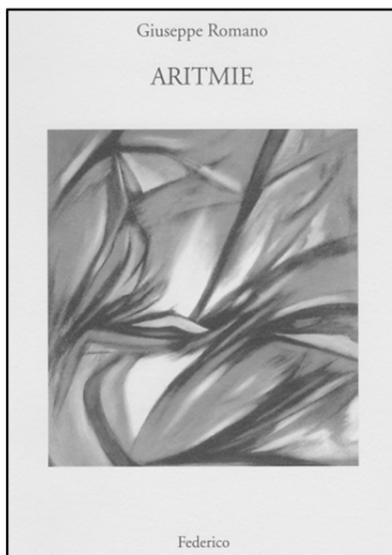
EFFETTIVISMO Corrente Pittorica di Francesca Romana Fragale, Cangemi Editore.



"Non solo un movimento eclettico". Diciotto sono gli artisti che compongono il mosaico strabiliante ed "Effettivo" di questo nuovo e Bellissimo movimento, che già si configura come il primo movimento artistico dopo la Transavanguardia: movimento di Controriforma come si esplicita dal Manifesto dell'Effettismo che fa da incipit al testo. Di certo non facile per la promotrice Francesca Romana Fragale, artista eclettica, laureata in Giurisprudenza, insegnante di disegno, direttrice del notiziario dell'accademia, vice Presidente dell'accademia internazionale di Arte Moderna, membro dell'Unione Cattolica Artisti Italiani UCAI di Roma, nonché insignita di altre onorificenze e figlia del celebre Franco Fragale, artista, ingegnere e scrittore, riunire le diverse, quanto mai eclettiche, abilità pittoriche dei protagonisti in una comune idea d'arte, tale che dal Manifesto si può sintetizzare come "una volontà di ritorno alla purezza dell'arte".

Contro, quindi, l'eccesso di tecnicismo, che punta alla ripetitività dei generi (al quale oppongono cavalletto, matita, pennelli) contro la Mercificazione dell'arte che produce serie in copie, esclusivamente finalizzate alla vendita e dove l'Agente dirige le mosse dell'artista, contro, in sostanza, il vuoto che dirige le mosse spettacolari di oggi, l'Effettista propone un suo modello d'arte che proviene dallo studio dei classici e delle tecniche pittoriche e, seguendo il Manifesto, dalla teoria di Jean Pierre Changeux, celebre professore di Neuroscienze dell'istituto Pasteur di Parigi, che ha studiato la relazione tra Arte e cervello Umano. L'opera deve colpire entrambi gli emisferi, sia quello di destra che quello di sinistra, in sostanza sia l'emozione che la ragione. All'insegna, quindi, dell'eclettismo, e della libertà di espressione, questi diciotto artisti (tra i quali appare il nome prestigioso di José Dalí figlio del celebre pittore) si muovono animati da quello spirito di Controriforma che ne giustifica i mezzi e gli stili. Non vi è una teoria comune per quanto riguarda la tecnica e le tematiche: ognuno è libero di muoversi a proprio piacimento, basta che arrivi a stimolare, nello spettatore, l'effetto sorprendente che porta alla comprensione dell'opera. Emozione e Riflessione, quindi, ma la riflessione richiede un ulteriore passo. Rifletto quando ho la consapevolezza che quell'opera mi trasmette per via esplicita o implicita un Richiamo: e il richiamo è sempre soggetto a una categoria. In sostanza, come ho già detto più volte nel mio libro Sulla Poesia e Sull'Arte, Amazon.it, "non si crea dal nulla, ma lo Stile è sempre la ripresa di un qualcosa"(da "Lo Stile come Maniera" op. cit.). Ed è forse questo il punto più debole di questo esemplare Movimento (in fondo anche Achille aveva il suo Tallone): là dove si vorrebbe il massimo dell'originalità c'è la ripresa, là dove si pensa di suscitare effetti Emotivi c'è la Cultura. Certo un "Citazionismo" differente da quello della Transavanguardia, più implicito, meno diretto, che punta a sorprendere, con un'ingenuità stilistica strabiliante, e di certo non comune...

Susanna Pelizza - Roma



Giuseppe Romano, poeta Palermitano ideatore anche di testi teatrali, con questa opera, il cui discorso preliminare è affidato a Marco Scalabrino, rivela la sua abilità poetica nel portare avanti spaccati di fantasia in composizioni brevi, fortemente legate alla visione del paesaggio. Scalabrino parla "...della vita, della vita che brulica attorno, che definisce il puzzle del suo mondo, che compone la realtà della sua portata (da "Il Discorso preliminare" Marco Scalabrino, op. cit. pag. 6). D'altronde la poesia per Pino (così chiamato dai suoi estimatori) è "Illuminata / da teneri sorrisi / celsa / solitudini / compagna di un viaggio senza meta" in sostanza è "Alimentata / dal vento di scirocco / spazia / infinita / per planare / sui pascoli / Lunari" (da "La mia poesia" op. cit. pag. 21). Il paesaggio è un paesaggio metafisico, scandito attraverso brevi tratti, affidato più alle pause che alle descrizioni, dove le analogie sembrano richiamare certi paesaggi simbolisti "Ho incontrato la luna / stanotte / tra i viali del cielo. / Le ginestre da un lato / le viole dall'altro" (da "Ho incontrato la luna" op. cit. pag. 20) dove la chiusa metaforica è una chiara allegoria del contrasto tra la vita e la morte. Le Aritmie sono percezioni, diciamo strettamente Simboliste,

sul trascorrere dell'esistenza, sull'irrefrenabile processo della vita che forse si vorrebbe fermare in istanti poetici, che sembrano apparentemente eterni, ma in realtà fluttuanti nella marea della vita. "...Dai ricordi / una luce emerge / a coprire malinconie / e scorre / l'acqua / lungo il tempo" (da "Excursus" op. cit. pag. 25). Culturalmente, per alcuni tratti, mi viene in mente Mallarmé e Rimbaud, ma anche certi poeti moderni, come YVES Bonnefoy, "l'immobilità" delle sue poesie che fa da contrasto al frenetico scorrere della vita. Uno stile quello di Pino esemplare che si evidenzia anche nella scelta strutturale del verso breve, poiché "la caratteristica essenziale della poesia è la brevità" (aforisma 73 da "Il Mestiere del Poeta" Susanna Pelizza, Amazon.it) e "Il valore estetico di una composizione sta anche nel fatto che non è un romanzo, né un trattato: è differente, quindi, dalla Prosa" (idem, aforisma 70).

Susanna Pelizza – Roma



VITA DA CANI, di Leda Panzone Natale, Edizioni Tracce, 2019.



Il titolo di questo romanzo autobiografico (è la stessa cagnetta Micky che narra le vicende qui esposte), rammenta da vicino un film umoristico di Mel Brooks, anni Settanta. In verità, sui cani se ne sono dette di cotte e di crude e, soprattutto, se ne è visti per tutti i gusti e per tutte le taglie. Dal fedelissimo Argo, di omerica memoria, al commissario Rex, il cane-poliziotto per antonomasia, i cani sono stati cantati in cento e una (Crudelia Demon permettendo) maniera. *Il mastino dei Baskerville*, di Conan Doyle, ha fatto epoca, tanto per dirne uno, e non scordiamoci il demoniaco Cujo, dell'ineffabile maestro dell'Horror, Stephen King. Per tacere di *Tragico esperimento*, una storia SF del maestro Stine, creatore dei Piccoli Brividi. Come si può notare, i precedenti non mancano. Eppure... Eppure, alla fine di tutti i conti, il cane è, da sempre, la bestia più bistrattata dell'universo. La battuta *il cane è il miglior amico dell'uomo* finisce col restare, appunto, una semplice battuta. Perché? Perché gli insulti più sanguinosi si riferiscono appunto al cane. Il tale, se non è un figlio di cane, è certo una cana-

glia e destinato, quindi, a stare solo come un cane! Così finisce che il Gatto, reputato egoista e opportunisto, è ben più rispettato. Chi mai direbbe che il tale è un Figlio di Gatto? Forse per rimediare a tutte queste ingiustizie, la gentile Autrice (un'Autrice completa: Pittrice, Poetessa, Scrittrice di Novelle e romanzi) ha pensato bene di mettere giù 36 capitoletti, brevi e veloci, per un excursus divertente sulla vita Uomo-Cane... dal punto di vista del cane! E, dopotutto, è giusto. Ci siamo mai chiesti cosa pensa davvero Fido (o Micky, come in questo caso) di come lo trattiamo, lo nutriamo, eccetera? Si passa da un eccesso all'altro: dalla signorina Lark (Mary Poppins) che tratta il cane come fosse un figlio al signor Darling (Peter Pan) che guarda al cane come ad un servo tutt'altro, con funzioni di bambinaia! E in mezzo chi ci mettiamo? Da leggere con attenzione per scoprire, nel più puro stile churchillista, vita, gioie e delusioni di una cagnetta qualsiasi, che però ne ha da dire e da dare! Buon divertimento!...

Andrea Pugiotto – Roma

a mio marito Stefano

E viene l'estate, viene ancora e un anno dopo l'altro si ripete nel ciclo normale, circolare di stagioni in apparenza uguali. L'attendo invece, con ansia come novità e nel togliermi gl'indumenti mi libero anche di fatiche ed ansie vissute e... patite, per necessità. Mi affaccio all'alba, al solito balcone e respiro a pieni polmoni. L'aria tiepida che mi accarezza è come calda mano che sollecita sensi e pensieri. Percorro antichi sentieri spiagge baciato dal sole e da sciabordii sussurranti onde d'amore che mi davi che mi dai, che mi darai anche questa estate, solita e nuova, come non mai.

Francesca Luzzio – Palermo

MEDITERRANEO 19 APRILE 2015

Tenete i bambini lontano dal mare non è più luogo di risa e di giochi lasciate che dormano gli annegati essi sognano di essere a casa... Sui tappeti di alghe hanno steso immaginari doni e si raccontano storie già fin troppo consumate mentre tengono negli occhi vuoti lo stupore per la vita dai loro corpi appena fuggita come un ladro. Un ladro sorpreso nella notte a rubare ciò che già gli appartiene il diritto di tendere le mani alla felicità... ma quelle mani giacciono tagliate e si aggrappano all'acqua che sfugge come il bel sogno... tenete i bambini lontani dal mare lasciate che compia il suo rito di addio nel silenzio dovuto alla morte. Nient'altro ci resta che accendere lumini sulle onde esauste, a guidare le anime al cielo.

Maria Paola Callandria

Crocetta del Montello (TV) - 7 premio ex aequo Concorso Il Fantasmio d'oro 2020.

Il mio cane è l'angelo
che mi sveglia ogni mattina
Il mio cane è l'angelo
che viene a darmi la buonanotte
Il mio cane è l'angelo
che mi consola nei momenti tristi
Il mio cane è l'angelo
che partecipa alla mia gioia
Il mio cane è l'angelo che mi ricorda
i valori dell'amicizia e della tolleranza
Per tutto questo sono convinta
che il mio cane sia proprio un Angelo.

Patrizia Riello Pera – Padova

SEZIONE PERIFERICA DI TRIESTE
RESPONSABILE: GABRIELLA PISON

L'ARGENTO NEGLI OCCHI

Voglio svelarti il segreto nascosto nelle mie mani nei tatuaggi d'argento che attraversano gli occhi e parlano dell'inganno dei nostri destini. Troppa storia che fugge al sonno alle lusinghe delle promesse - strategie maldestre della paura - gli affondi dell'esistenza gli sciami dell'orgoglio. Tutto questo siamo. Parole e carne spalmate su anime bagnate dalla pioggia parabole di un tempo che non si svela più. Sussurri d'argento in punta di piedi trame seducenti che stordiscono di desiderio. Eppure ciò che ci lega non si rassegna alla pochezza di sola splendida forma.

Gabriella Pison - Trieste

Gabriella Pison è un medico di Trieste; ha pubblicato alcune sillogi poetiche, la prima nel 1994 intitolata "Lettere agli Dei", seguita da "Soles occidere et redire possunt" e da "L'isola benedetta dell'Ovest", che ha ricevuto il Premio della Giuria al Premio Emilio Greco a Roma. Oltre a varie sillogi.

TU

Trascinavo la mia esistenza
in uno stanco vuoto
come un orto infecondo
pieno di gramigna.
Sei apparsa...
come un baleno
a illuminar la notte...
come il bagliore
di una stella cometa...
come un uragano
che scuote e travolge...
come un sorriso
che asciuga una lacrima...
come un elisir
di lunga vita.
Mi hai dato forza,
coraggio, vigore...
hai fatto vibrare
il mio cuore...
come la corda di un violino
abbandonato e dimenticato
ma ancora capace
di suonare lo spartito
di quella musica antica
che si chiama amore.

Fausto Marseglia
Marano di Napoli

UOMINI SOLI

A volte
rimango
in ascolto del silenzio.

Sento
le voci dell'anima
che parlano nascoste
di tante verità.

Forse non siamo
-ancora-
uomini soli
dispersi
nell'immensità.

Claudio Perillo
Casalnuovo (NA)

PORTAMI UN SOGNO

Portami
su ali di farfalla
colorate di luce
a volare
su pinete immense
bacciate dal sole,
portami su fiori
che emanino un profumo
che arrivi sino al cuore,
portami a gustare
il sapore maturo
dei frutti d'estate,
portami
a raccontare favole
in boschi incantati.
Portami a vedere
un tramonto
che incendi
le onde del mare,
portami a rinfrescare
di brezze leggere
i miei pensieri,
portami a vivere un sogno
immerso nei colori
dell'arcobaleno.
Portami a obliarmi
nella quiete di un luogo
incantato,
portami a navigare nel cielo
alla ricerca
di un mare infinito di stelle.

Gennaro Cifariello
Ercolano (NA)

NUVOLE

Slogando oniriche
sorgenti d'infinita
notteterra di nessuno
infittire intrecci
d'orizzonti rampicanti
su specchi di stelle
tra culle di parole
l'appetito
vien sognando.

Giuseppe Guidolin
Vicenza

**UNA DONNA BISACCESE
PER LA GENTILEZZA
E IL BUON CUORE
DI DONATELLA TENORE**

Sei una stella del firmamento,
sei bellezza del Creato,
dai calore sei lucente
sei una rosa profumata.

Sei una donna che incanti
di grandissimo valore,
sei donna affascinante
bella come l'aurora.

La tua pelle è profumata,
pure il vento l'accarezza,
gira il mondo innamorato
dal profumo respirato.

Sei bella come il sole,
sei donna ma non santa,
sei fatta per l'amore,
fai impazzire tanti amanti.

Sei una vera reginella
sei più bella delle stelle,
apri la porta del tuo cuore
e fai entrare il vero amore.

Pietro Lattarulo
Bisaccia (AV)

www.poetinellasocieta.it

SOGNO E REALTÀ

SOGNO:
un palpito d'ali,
il profumo d'un fiore,
l'azzurro del cielo,
l'amore, la pace.

PIANGO:
nessuno... mi vede.
CADO:
nessuno... mi aiuta.

MI CHIEDO:
dov'è più l'UOMO?
SOSPIRO:
l'UOMO è "automa".

Eleonora Russo
S. Maria Capua Vetere (CE)



A leggere questo titolo, parrebbe di trovarsi di fronte ad una monografia della canzone italiana a Sanremo o, almeno, ad una monografia di testi "maledetti", che hanno fatto discutere, a suo tempo, tanto da far intervenire la censura... Invece, si tratta di un'autobiografia in prima persona, presentata sotto forma di mini racconti (uno per anno, in genere, salvo partiture in quasi capitoli per gli anni più interessanti), in cui l'Autore racconta di sé e dell'Italia vista con i suoi occhi e con quelli dei suoi genitori, sempre attenti ed affettuosi col figlio (l'unico maschio, dopo due femmine!!)... Una cosa davvero interessante, nel suo genere, anche perché io stesso ho vissuto quella stessa epoca (salvo il fatto che sono più giovane di 7 anni), ma l'ho veduta con altro spirito ed altri occhi. Per esempio, nel 1974 Caron aveva 17 anni, andava al liceo e si interessava di ragazze e, naturalmente, prestava orecchio alle idee politiche del padre, che mai avrebbe voluto un figlio piccolo-borghese e

nemmeno un figlio populista, poiché era rimasto deluso sia dai liberali che dalla DC. Io nel '74 ne avevo 10 ed ero interessatissimo solo alle fiabe e ai disegni e stravedevo per il mio maestro di quarta e quinta elementare, Costantino Prezzo, che per me è rimasto L'INSEGNANTE per antonomasia. Era severo ma giusto e ci faceva amare le materie che insegnava... Anche Caron ha degli insegnanti modello cui riferirsi con ammirazione, cioè il maestro Mina e il prof. Bo, che hanno saputo dargli visuali interessanti della vita, al dio là delle materie che gli insegnavano... Così, un giorno dopo, mentre la vita se ne va, l'Autore ci narra di sé, dei suoi sogni personali, di ciò che ha realizzato, guidando per mano il lettore attraverso 60 anni di vita, in un'Italia in decadimento progressivo ultrarapido, mercè tutti gli schifi di cui io stesso sono stato testimone. Buon libro e ben scritto. Lo stile è veloce e scintillante come l'acqua di un ruscello, in tutti i sensi. A pag. 247 c'è una breve nota bibliografica che evidenzia le collaborazioni a questo o quel giornale e gli scritti precedenti questo tomo. Un uomo dal multiforme ingegno, come si dice. Ma, soprattutto, uno scrittore al passo coi tempi, come stile espositivo. Lo stile Churchillista. Buona lettura!

Andrea Pugiotto - Roma



RACCONTI, SAGGI, ARTICOLI E RIFLESSIONI DEI NOSTRI SOCI

L'ULTIMA LETTERA

Nel mio ultimo rifugio dove si accolgono, con o senza amore, i reietti, tre giorni fa, dopo che il mio respiro si era fatto affannoso, ho deciso, con la mia flebile voce ovattata dalla mascherina, di affidare i miei ultimi pensieri a Marika. Marika è un'infermiera straniera, sempre affettuosa nei miei confronti forse perché ha un vecchio nonno morente e, come spesso accade, solo quando si prova un dolore su di noi o sui nostri cari porsi delle domande sui perché della vita riesce più facile. Si era seduta sul mio letto con un notes; il mio nipotino Marco, che frequenta la terza media con ottimo profitto, mi ha promesso che avrebbe rimaneggiato e corretto lo scritto laddove la penna incerta della mia benevola infermiera fosse incorsa in errori; sicuramente Marco, dopo le tante fiabe che gli avevo narrato, avrebbe aggiunto qualcosa di suo. La lettera altro non è che la mia ultima lista della spesa dove gli alimenti si sono sostituiti alle mie riflessioni. Ho chiesto che mi fosse stato acceso sopra il comodino un mozzicone di candela; sarebbe diventato una sorta di clessidra che avrebbe scandito il tempo fino al termine della lettura; in tal modo mi sarebbe stato più facile portare con me le parole profumate di calda cera. Giovanni, un discreto attore e suonatore di piffero nei suoi anni verdi, si è offerto per la recita finale poco prima della mia dipartita, ovvero a babbo caldo. Ho insegnato per quarant'anni, ho svolto la mia professione con il massimo impegno ritenendola più che un lavoro una missione, ma onestamente non so se i miei sforzi e la mia buona volontà abbiano raggiunto lo scopo che mi ero prefisso. Erano trascorsi sette anni dal giorno del mio pensionamento quando mia moglie, dopo una breve malattia, mi ha lasciato solo assieme ai miei tormenti e alle mie angosce. Poco tempo dopo, ed è trascorso da allora ormai un lustro, mi sono rifugiato in questo ospizio, lasciando campo libero al mio unico figlio, che, separato dalla moglie, si era unito a una giovane straniera. Non volevo essere di peso. Un vecchio, al di là dei buoni sentimenti, può rappresentare un ingombro e il mio carattere non mi permetteva di intralciare la quotidianità di mio figlio e della sua nuova compagna. Aveva guidato la mia decisione una amarezza infinita, che poi era sfociata nell'apatia. Venivano a trovarmi una volta alla settimana, ma chi mi rincorreva sempre incontro abbracciandomi era solo il mio Marco. Al mio arrivo, Andrea, il mio compagno di stanza, era disteso sul letto, sguardo assorto ma sereno. Un cenno del capo come saluto. Non era un uomo loquace, a quella mancanza avrei sopperito io. Anche lui, vedovo come me, aveva scelto di entrare in quell'asilo per vecchi di sua spontanea volontà, nonostante le sue due figlie, che venivano a trovarlo a turno ogni giorno, si fossero opposte con tutte le loro forze a quella soluzione. La più vecchia, Maria, mi aveva raccontato tutto di lui: era un uomo di poche parole, estremamente buono; in quegli anni che avrei trascorso in sua compagnia lo avrei =>

⇒ appurato. Era buono anche con gli animali, aveva avuto sempre le tasche piene di minuzzoli di pane che dava agli uccelli quando venivano a trovarlo nel suo piccolo podere; il suo asino Bue non aveva mai provato il dolore della frusta. La sua mucca si chiamava cavalla, perché smentendo Orwell pur non avendolo mai letto, riteneva che tutti gli animali dovessero, pur nei loro diversi ruoli, essere uguali. Non avevano mai sentito uscire dalla sua bocca una parola avventata, non si era mai lagnato; per tutta la vita aveva fatto il pescatore (e la sua faccia raggrinzita e bruciata dal sole, increspata come una vecchia mela, era lì a dimostrarlo); era taciturno, da lungo tempo il mare gli aveva insegnato il silenzio. Aveva conosciuto la pietà, perché quando tirava su dalle acque le reti piene di pesci che gli sarebbero serviti per mantenere la famiglia, si rammaricava della loro agonia e più di qualche volta ne liberava qualcuno, ancora bambino, rigettandolo in mare. Con il tempo era diventato mio amico, il mio ultimo amico, l'onore era tutto mio, perché era di gran lunga migliore di me. Durante le lunghe giornate e le notti che abbiamo trascorso insieme, mi insegnò cose che non avevo né lette nei libri né udite da altri uomini. Mi ripeté più volte che lo studio è buonissima cosa, serve soprattutto a difendersi contro i birboni, ma la benevolenza e la carità nei confronti degli esseri deboli erano sicuramente le più grandi delle virtù. Benché fosse appartenuto a un mondo diverso dal mio ci capivamo al volo. I suoi pensieri erano pochi, ed era un bene per lui, ma essenziali, poiché i suoi dettami erano sempre pieni di poesia, greca era l'arcaica semplicità dei suoi paragoni, molte delle sue parole erano aachee, le ricordava dal tempo in cui aveva navigato in gioventù lungo quella costa, quando faceva parte della ciurma di Ulisse. Circa due mesi fa, a dire il vero non ricordo di preciso perché tutti i giorni per noi qui sono uguali, avvenne qualcosa di strano: il tran tran quotidiano venne scosso da un evento inimmaginabile. Nel nostro asilo fecero il loro ingresso nuovi vecchi depressi e sciupati. Marika mi raccontò che erano reduci da una fastidiosa influenza e che qui avrebbero recuperato le loro forze. Mi misi sul chi va là, la cosa non mi era tanto chiara e decisi di farmi portare qualche giornale e ad accendere la televisione: da molto tempo non mi informavo più sul participio presente e sul futuro che non mi apparteneva più, il mio unico interesse era la lettura dei classici: il mio mondo era rivolto e proiettato solo al tempo che fu. Lessi, ascoltai, e la cosa incominciò a preoccuparmi: non tanto per me ma per i miei familiari, per la società e il conseguente disordine che ne sarebbe scaturito. Alla mia morte non ci ho mai pensato, so che dobbiamo morire prima o poi, poveri e principi. Brancoliamo per tutta l'esistenza nella beata ignoranza come bimbi sperduti nella foresta. Di tanto intanto arrischiamo una probabile vita futura ma non riusciamo a ottenere nessuna risposta, le stelle sono troppo lontane. I virus assomigliano alla morte, entrambi invisibili. Forse è stato quel Dio al quale ci rivolgiamo da piccoli, o da grandi quando abbiamo un serio malanno, a renderci ciechi. Sappiamo che la morte è lì alle nostre spalle come la nostra ombra, che non ci perde di vista un momento ma anche che raramente pensiamo a lei quando stiamo bene. Ecco, non è poi così azzardato credere che ci voleva un Dio per compiere tale miracolo! Certo, i flagelli che hanno colpito i popoli nei vari periodi della Storia hanno compiuto vere stragi, provocato sofferenze infinite, seppure dopo qualche anno pestilenze ed epidemie sono state dimenticate e nei secoli a seguire sono state relegate solo nei libri di Storia. Le infermiere e tutto il personale, persino suor Misericordia, la chiamavano così perché quella parola l'aveva in bocca da quando sono entrato, hanno iniziato a indossare una mascherina, che successivamente era stata data anche a noi. Ci avevano obbligati a lavarci sempre le mani con il sapone e a tenere le distanze con tutti. Le pulizie delle camere si erano fatte più solerti. I primi giorni anche i parenti entrarono con la mascherina, finché un giorno... sì, un brutto giorno non li vedemmo più. Le visite erano state sospese. Ho incominciato a sentire tanti vecchi tossire, alcuni avevano la febbre, ho visto correre il personale da una camera all'altra: l'aria si era fatta tesa. Ho letto che questo virus, che viene chiamato Sars-cov-2 e ha la forma di una sfera con dei rilievi esterni a mo' di punta di trapano, facendosi strada nel nostro organismo, se le nostre difese non sono in grado di proteggerci, scatena devastazioni e morte. Questi fatti mi hanno fatto riflettere: quanto possono essere letali i piccoli esseri invisibili in misura di gran lunga maggiore di animali feroci e di grossa taglia. Mi ha fatto pensare, per chi crede alla metempsicosi, che questi piccoli esseri nella precedente vita fossero stati che so dei maiali o dei polli da allevamento, e ora fossero tornati sotto altre vesti per vendicarsi. A guisa di ciò, chi è insensibile ai mali del mondo, chi ha sostituito la compassione con l'indifferenza, non può che essere un devoto della dea invisibile Eride, l'invidiosa, e ostile all'invisibile Chinnamasta che si era decapitata, cercando, con il suo vano gesto, di porre fine alle false credenze radicate nelle menti umane e sfociate nell'ignoranza e nell'egoismo. Io e il mio amico abbiamo trascorso quei giorni guardandoci negli occhi senza parlare. La Morte silenziosa era penetrata dentro i nostri letti. Dapprima aveva aggredito solo qualche vecchio ansimante, poi, come un fiume inarrestabile, ne aveva travolto decine. Gli occhi sbarrati dal terrore, i corpi inerti non si contarono più. I nostri poveri corpi... ho avuto i brividi anche senza la febbre. Alcuni sono stati racchiusi con i loro pigiami, a volte nudi, senza la normale vestizione dentro sacchi antivirali sigillanti. Sì, perché il maledetto virus continua a vivere ancora del tempo post mortem ed è necessario che non si propaghi nell'ambiente. Poi sono stati messi nelle bare sigillate. Poveri vecchi, un tempo giovani e pieni di speranze, privati per forza maggiore della loro dignità di morti, della unicità di persone, da soli, senza l'affetto doloroso dei loro cari. ⇒

⇒ Nessun accompagnamento con la benevolenza dovuta a chi ha spianato la strada ai giovani, nessun ossequio nel loro viaggio senza ritorno. Non ho ricordato tanta barbarie anche se necessaria. Certo, sarà un'abitudine, una tradizione, ma io, quando ho visitato amici e parenti che mi hanno lasciato, li ho visti composti dei loro vestiti migliori, eleganti nel rigor mortis. Non erano anime malmenate e distrutte nelle loro dignità, non erano vilipese ma onorate. Sarò un paranoico con appresso consuetudini che si perdono nella notte dei tempi, ma io mi sono sempre messo sull'attenti davanti alla loro anima che aveva lasciato il loro corpo rigido e immobile. Ero rimasto davvero solo. Nemmeno il mio angelo custode che, seppur durante il sonno, ascoltava le mie, talvolta cervelotiche supposizioni sulla vita, non si era fatto più vedere. Una notte mi aveva spiegato che gli angeli custodi non sono tutti uguali e che ognuno ha il suo carattere. Sicuramente il mio ha un caratteraccio. Mi sono ricordato allora di una mia collega insegnante di religione: un giorno tirò una scarpa in testa (per fortuna solo sfiorandolo) a uno studente poco attento alla lezione. Ecco, quella docente, di indole mite, aveva purtroppo un angelo custode risoluto. Ecco un esempio di conflitto interiore. Con buone probabilità il mio celeste custode, seppure di natura indulgente come tutti gli spiriti addetti a tale compito, non aveva gradito i miei punti di vista a commento di alcuni politici e imprenditori sulle pressioni per aprire ancora prima di chiudere. Chiaro che lui si riferiva all'anima immortale e non al corpo, ma la vita secondo il suo pensiero valeva meno dello stato dell'economia? Oppure forse anche lui era stato tramortito dal virus? Chissà. Ma ecco che un brutto giorno il mio amico Andrea si ammalò. Dapprima ebbe qualche linea di febbre, poi una tosse secca, la perdita di appetito e dell'odorato. Infine una spossatezza e una difficoltà di respiro. Andrea non si lamentò mai e il suo volto rimase sereno nonostante i suoi occhi si fossero arrossati. Non chiedeva niente, lo sguardo fisso dove il sole era più lucente. Talvolta si copriva il viso con il lenzuolo, forse era l'istinto dell'uomo preistorico che cercava una grotta solitaria dove migliaia di anni prima altri uomini primitivi si erano adagiati per morire. Andrea era un credente, avrebbe voluto confessarsi, ma dato il suo stato di salute non fu possibile. Si fece dare un crocifisso e lo baciò. Un prete con la mascherina, a due metri di distanza, gli diede lo stesso l'assoluzione. Andrea sorrise. Probabilmente il suo Dio approvò e gli disse che lo stava aspettando, che era il benvenuto in Paradiso. Credevo che già vi fosse, quando d'un tratto alzò la mano verso di me. Mi precipitai al suo fianco e gli afferrai forte la mano, al diavolo il contagio, era il mio ultimo amico che mi stava lasciando. Andrea, dopo la stretta, mi accarezzò timidamente la guancia: «Sei buono come il mare» mormorò. E fu dall'altra parte. Tre giorni dopo è toccato a me. Ho avuto gli stessi sintomi del mio amico che se n'era andato. Mi sono rammaricato perché io non avrei avuto nessuno che mi avrebbe stretto la mano. Per la prima volta, nonostante i miei propositi, sono stato preso dalla paura. Ho sentito il mio cuore battere forte, gocce fredde di sudore lungo il mio corpo. Per fortuna il mio angelo custode questa notte si è fatto vedere. Mi ha assicurato che poco prima della gioia del mio ritorno tra le stelle, Giovanni avrebbe letto la mia lista della spesa già corretta dal mio nipotino. La notizia mi ha rincuorato. Ma non solo, il mio angelo è diventato loquace. È riuscito a prospettarmi una diversa visione della vita. E proprio all'ultimo momento! Piano piano è entrato dentro di me un fluido benefico calmando il mio stato d'animo. Non ho pensato più a ciò che è brutto e sordido, il fluido mi ha condotto verso il bello, il dolce, il puro. Persino gli uomini che mi erano stati accanto o che avevo solo conosciuto, mi sono sembrati diversi da quelli che erano stati in vita. Li ho visti come avrebbero desiderato di essere, e quei tanti imbecilli che avevo incontrato nel corso della mia esistenza, con i loro fanatismi, i loro interessi meschini, le loro arti istrioniche ad alto tasso di ruffianeria, ora non mi urtavano più i nervi. La pace era scesa sulla mia anima che troppo presto si era rassegnata alle cattiverie del mondo. Ho rivisto i miei amici d'infanzia passati a miglior vita che mi hanno fatto il gesto della vittoria con le dita. Ho rintracciato le mie povere vecchie nonne, una, la più dolce, quella che curava con amore i fiori, stava annaffiando un giaggiolo, e l'altra, la più intransigente, con un randello tra le mani colpiva con la forza di un boscaiolo la schiena curva di mio nonno che con una mano tentava di schivare i colpi e con l'altra teneva stretta una bottiglia di vino. Ho ritrovato i miei tre cani, Perla, che mi aveva salvato da un serpente e che poi dallo sforzo compiuto era morta il giorno dopo, il piccolo Leo schiacciato da un'automobile, e Niki, che avevo portato a casa dal canile, triste e buono come il pane, che non voleva morire accucciato, ma ritto sulle zampe. Ma ecco mia moglie, con la quale avevo diviso gioie e dolori, bella e giocosa come l'avevo conosciuta; si stava occupando del suo roseto, e, nel contempo che il suo naso sfiorava un petalo di rosa, mi mandava dei baci, e con una mano aperta faceva un gesto come se il profumo avesse avuto l'impeto di giungere fino a me. Ho osservato mio padre impegnato a irrorare i suoi pomodori ma con la coda dell'occhio benevolo e ridente riusciva a comunicarmi la sua felicità. Infine mi è apparsa mia madre intenta a cucire. Non era più quella vecchierella curva e sofferente dei suoi ultimi anni di vita, i suoi capelli corvini, i suoi occhi espressivi erano quelli di quando mi accompagnava a scuola: «Svelto,» mi ha apostrofato «la camicia con il colletto alla coreana come piace a te è pronta.» Ho sentito allora il caratteristico profumo della cera bruciata, ho smesso di pensare, ho ringraziato il mio angelo. Ecco, ora posso finalmente spegnermi. - Racconto "l'ultima lettera" vincitore del premio empatia nel concorso nazionale: " Inchiostro e passione".

Sergio Casagrande – Susegana (TV)